MESE DI TAMMUZ NUMERO 8 • ANNO VII

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ

TAMMUZ

TAMMUZ

Contatti:
Email: hamefizitalia@gmail.com
Tel (Italia) 392 54 078 50
Tel (Israel) 052 761 5969

Finito di stampare nel Giugno 2019
Impaginazione Grafica:
Vittorio Nahum

Beth Midrash
(Casa di Studio)

בס"ד
Tempio Tripolino
"*Beth Ya'acov*"
Via Pozzo Pantaleo, 46
(*Zona Marconi*)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Tamuz 5779)

Lunedì		**Martedì**		**Mercoledì**	
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (Orchot Tzaddiqim), con Giorgio Calò
Giovedì		**Shabbat**		**Domenica**	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò Halachot e Parashat HaShavua, con Devid Jonas		
		11:30 - 12:15	Lezione di Talmud per Ragazzi 13-16 anni (trattato di Shabbat), con Giorgio Calò		
		18:00 - 19:30	Regole di Shemirat HaLason (Maldicenza) e Halachot Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862

WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu ben Shlomo Ouazana zz"l, HaRav Sion ben Ya'acov Burbea, Shalom ben Mantina Tesciuba z"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Mazliach Zarfati z"l, HeReuven Giorgio ben Yehuda Moresco z"l, Rivkà Virginia bat Ya'acov Moscato z"l

Birkhòt haTorà

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בָּרוּךְ אַתָּה ה', אֱל־ינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דִּבְרֵי תוֹרָה:

וְהַעֲרֶב נָא ה' אֱל־ינוּ אֶת דִּבְרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ וּבְפִיפִיּוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצֶאֱצָאֵינוּ וְצֶאֱצָאֵי צֶאֱצָאֵינוּ כֻּלָּנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ לִשְׁמָהּ. בָּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תּוֹרָה לְעַמּוֹ יִשְׂרָאֵל:

בָּרוּךְ אַתָּה ה', אֱל־ינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בָּרוּךְ אַתָּה ה', נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT QORACH
Scegli gli amici

Nella Parashà di questa settimana incontriamo un altro incidente tragico durante la fase del viaggio del popolo ebraico nel deserto. Il levita Qorach e i suoi seguaci, duecentocinquanta persone importanti delle tribù circostanti, denigrarono il fatto che i doveri sacerdotali erano stati decisi da D_o. La discussione si concluse quando venne miracolosamente verificata l'autenticità dei ruoli di Moshè Rabbenu e Aharon Hakohen assegnati da D_o. Questo successe nel momento in cui i colpevoli, con le loro famiglie e le loro proprietà, vennero inghiottiti vivi quando la terra si aprì ed entrarono vivi nel purgatorio. Le duecentocinquanta persone importanti che sfidarono Moshè portando il Ketoret (incenso), morirono all'instante come chiaro segno per tutti.

Come riuscì Qorach a convincere gli altri a unirsi alla sua ribellione contro Moshè Rabbenu a proposito dei compiti assegnati, rischiando le loro vite per questo, se sapevano che la posizione di Kohen Gadol poteva essere occupata da una sola persona?

I nostri saggi ci dicono che Qorach riuscì a radunare i suoi vicini alla sua causa perché chi è poco distante da una persona è più facilmente influenzabile. Anche se non coscientemente coinvolto nelle attività del vicino, automaticamente ne subisce un'influenza positiva o negativa. Chi entra in una profumeria o, dall'altro estremo, in una conceria, verrà automaticamente affetto dagli odori presenti in quei luoghi: il profumo si attacca alla persona anche se non entra in contatto con alcun oggetto. Lo stesso è con le azioni e le opinioni di chi ci circonda, persino con il loro modo di parlare. Anche se ho vissuto in Israele per venticinque anni ho ancora un accento inglese. È così radicato in me che se non mi sforzo coscientemente di cambiarlo, rimarrà così.

Inoltre, una persona è influenzata da chi lo circonda e dalla società, dal momento che vuole essere socialmente accettato. Non vuole sentirsi diverso ed emergere, ma sentirsi benvoluto nella sua posizione.

Per questi motivi, dobbiamo stare molto attenti quando scegliamo dove vivere, vedere chi sono

i nostri vicini, dove pregheremo, quale tipo di sistema educativo è disponibile per i figli e quali amici avranno. Tutti questi fattori hanno una forte influenza, che ne siamo coscienti o meno.
Quando scegliamo gli amici, dobbiamo prendere in considerazione se saranno un'influenza positiva o meno. Chi è d'accordo con tutto ciò che facciamo o diciamo non è necessariamente il miglior amico. Chi è disposto a correggerci quando vede un difetto, o ci vede entrare in una situazione pericolosa, è un'opzione migliore.
Agiamo in modo responsabile, mettendo noi e la nostra famiglia in un ambiente positivo. Cerchiamo, inoltre, di essere positivi per coloro che entrano in contatto con noi.

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBAT

Colui che recita il Kiddush sul vino di Shabbat [ed anche coloro che lo ascoltano con l'intenzione di uscire d'obbligo] e dopo di ciò assaggia un pò di dolci, oppure beve qualcosa, non deve recitare nuovamente la berachà per le bevande, in quanto la benedizione recitata sul vino rende esente [queste persone] dal dover recitare un'altra benedizione [sulle bevande].
E tutto ciò vale anche se le bevande non si trovavano materialmente di fronte a lui [nel momento in cui ha recitato il Kiddush], ma egli aveva solamente intenzione di consumarle [successivamente].
Nonostante la benedizione sul vino fosse stata recitata per adempiere ad una Mitzvà, ed egli non volesse propriamente bere del vino, ma solamente assaggiarne un pò per poter recitare il Kiddush, anche in questo caso la benedizione sul vino esenta dal doverne ripetere successivamente un'altra per le bevande.
E non c'è bisogno di essere rigorosi e di bere dell'acqua subito dopo il Kiddush [in modo da esplicitare la propria intenzione di rendere valida la Berachà sul vino anche per poter bere altre bevande durante il pasto].

(Yalqut Yosef Hilcot Shabbat - Cap. 289, 9)

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT QORACH

Un gruppo di ebrei si trovava una volta a studiare presso il Gaon Rabbi Chaijm Ozer Grodzinski zz"l, il quale, mentre spiegava ai suoi giovani studenti, affermò che quanto stava dicendo trovava conferma negli insegnamenti riportati in una tale pagina di un preciso trattato del Talmud.
Uno studente molto noto per la sua particolare intelligenza ed abilità nello studio della Torà si alzò in piedi di fronte a tutti, sostenendo che, al contrario di quanto detto da Rabbi Chaijm Ozer, tale insegnamento si trovava invece in una differente pagina del suddetto trattato; Rabbi Chaijm Ozer, da parte sua, rispose allo studente che era assolutamente certo che l'indicazione della pagina da lui fornita fosse corretta.
Lo studente, sicuro di quanto affermato, invitò però Rabbi Chaijm Ozer ad estrarre il trattato del Talmud in questione, al fine di verificare se, effettivamente, aveva ragione o oppure no circa la pagina in cui era collocato l'insegnamento appena menzionato.
Prima che lo studente avesse modo di prendere il trattato dalla libreria, tuttavia, Rabbì Chaijm Ozer gli disse: *"Non sai forse che, secondo la halachà, colui che fa impallidire pubblicamente il volto del proprio compagno non ha parte nel mondo futuro?"*.
Tutti credettero che le intenzioni di Rabbi Chaijm Ozer erano volte ad impedire che lo studente prendesse il libro e, dimostrando che la ragione era dalla sua parte, facesse vergognare pubblicamente lo tzaddiq.
In seguito lo studente, soddisfatto per aver dimostrato pubblicamente la propria intelligenza al punto da aver messo in difficoltà anche il Gaon Rabbì Chaijm Ozer, si recò in un'altra stanza per appurare se, nel trattato del Talmud di cui stavano discutendo, l'insegnamento menzionato si trovasse effettivamente nella pagina da lui indicata.
Con sommo stupore, egli si accorse però che erano le affermazioni di Rabbì Chaijm (e non le sue) ad essere corrette: il Gaon aveva, quindi, fatto riferimento al divieto di far vergognare un altro ebreo in pubblico pensando che, se si fosse aperto pubblicamente quel trattato del Talmud, si sarebbe appurato che era lo studente ad aver torto, svergognandolo così pubblicamente per il proprio errore…

MOMENTI DI HALAKHÀ

PARASHAT QORACH

"Qorach, figlio di Itzhar – che era il figlio di Kehat che era figlio di Levì – prese insieme a Datàn e Aviràm, figli di Eliav, e On, figlio di Pelèt, i figli di Reuven" (Bemidbar 16, 1).

E' scritto nel Midrash che Qorach *"prese"* un talled ~ manto completamente tessuto di techelet ~ lana azzurra ed una metzuzà, domandando a Moshé in modo provocatorio, rispettivamente, se agli angoli del talled in questione dovessero comunque porsi gli tzitziot ~ frange con il filo di techelet e se all'ingresso di una casa piena di sifrè torah – libri di torah debba in ogni caso apporsi una metzuzà: la sua intenzione, spiega Rabbenu Bechaye, era quella di evidenziare di fronte al popolo ebraico l'illogicità di queste mitzvot (razionalmente, secondo Qorach, un talled interamente tessuto di techelet dovrebbe infatti essere esente dagli tzitziot e dal techelet, così come una casa piena di sifrè torah non necessiterebbe di una metzuzà all'ingresso), e ciò al fine di dimostrare che, in realtà, le stesse erano state comandate direttamente da Moshé Rabbenù anziché da Hashem.

Fa notare inoltre il Kli Yaqar che, in tal modo, Qorach voleva anche alludere al fatto che, al pari dei due casi sopra descritti (talled completamente tessuto di techelet e casa piena di sifrè torah), visto che gli ebrei erano tutti kedoshim ~ santi, non vi sarebbe stata affatto la necessità di un qualcuno che, come Moshè Rabbenu, si elevasse al di sopra di loro fungendo da guida e tramite con Hashem, né di mitzvot che – come lo tzizit e la metzuzà – rappresentino per l'uomo un costante elemento di "ricordo" della presenza di D_o Benedetto.

Per questa ragione -prosegue il Kli Yaqar- insieme a Qorach ed alla sua congregazione vennero puniti dal Cielo anche i loro figli piccoli: come riportato nel Talmud (TB Shabbat 32b), infatti, secondo Rabbì Yehuda i figli muoiono per il peccato dei genitori legato al mancato rispetto della mitzvà dello tzitzit, mentre ad avviso di Rabbì Meir i figli muoiono per il peccato dei genitori legato al mancato rispetto della mitzvà della metzuzà. E ciò in quanto, come detto, entrambe queste mitzvot hanno la funzione specifica di far "ricordare" a chi le compie della presenza costante di Hashem: la metzuzà trovandosi di fronte agli occhi di un ebreo quando entra e quando esca da casa, e lo tzitzit in quanto parte integrante del suo abbigliamento. E' scritto inoltre nel Tanach: *"Se dimenticherai la Torah del tuo D-o, anche Io mi dimenticherò dei tuoi figli"* (Oshea 4, 6); quando un ebreo dimentica le mitzvot, che sono (in un certo senso) i suoi "figli" spirituali, allora Hashem dimentica anche i "figli" materiali di tale ebreo. Inoltre, i figli di un uomo sono come "frangie" che escono da lui, al pari degli tzitziot che sono appunto le "frangie" che escono dai quattro angoli del vestito.

MOMENTI DI MUSÀR

MODÈ ANI

Ogni libro di tefilla inizia con la frase *"Mode ani lefanecha… io ti ringrazio Hashem.. "*, e finisce con *"Alenu Leshabeach, noi ti dobbiamo lodare"*: iniziamo la tefilla ringraziando Hashem e la terminiamo lodandolo.

Visto che la giornata è basata sul modo in cui la persona si sveglia, questo vuol dire che tutta la giornata dipende dal suo inizio.

Insegnano i nostri maestri una regola generale: *"La fine è l'inizio"*. La completezza di ogni cosa si può vedere in due punti, all'inizio e alla fine.

Il mode ani lefanecha che diciamo la mattina racchiude tutti i doveri giornalieri dell'uomo, è l'inizio di tutto quello che accadrà durante la giornata. Lo scopo finale è quello di arrivare ad alenu leshabeach, di lodare il creatore del mondo.

Quando si vuole costruire un palazzo, prima di tutto il progetto è nella mente del costruttore. Il costruttore immagina come vorrebbe che fosse il suo palazzo, e riportata il suo pensiero su carta con tutti minimi particolari. Solo dopo di ciò inizia la costruzione, una costruzione che può richiedere anni, durante i quali non si vede niente di quello che sarà poi la casa finita.

Prima si fa lo scavo nel quale verranno posate le fondamenta, poi si inizia a costruire piano per piano. Quando si vedrà il palazzo? Alla fine!

Questa è una grande regola: l'inizio racchiude tutto il progetto e la conclusione è il fine di tutto.

Questo è il lavoro che dobbiamo fare all'inizio della giornata: pensare per quale motivo stiamo in questo mondo, e renderci conto di cosa dobbiamo fare. L'inizio è il progetto iniziale e questo progetto deve essere sempre nella testa della persona così da poterlo mettere in pratica nel migliore dei modi e, di conseguenza, servire Hashem nel migliore dei modi.

Tratto da *"Nefesh Shimshon Tefilla di Rav Shimshon Pinkus"*

MOMENTI DI MUSÀR

MODÈ ANI

Ogni ebreo del mondo, dal più piccolo al più grande, appena aperti gli occhi la mattina, prima di fare qualsiasi altra cosa, dice: *"Mode ani lefanecha"*.

Perché proprio queste parole devo essere dette appena una persona si sveglia e apre gli occhi?

Qual è il primo pensiero di una persona che si sveglia al mattino e apre gli occhi? Qual è la cosa che in quel momento sente più vicino a lui? La risposta è: se stesso, il suo IO. Il suo primo pensiero è: *"Sono ancora stanco o ho dormito abbastanza? Ho dormito bene o male, mi fa male testa o no?"*

Per questo la prima parola di un ebreo appena apre gli occhi al mattino deve essere: *"Ti ringrazio Hashem"*. Dedichiamo il nostro primo pensiero non a noi stessi, ma al padrone del mondo. Non è "IO" la prima parola ma "grazie". La persona non è padrona di se stessa. L'anima ci è stata data solamente in pegno, non è nostra. In ogni caso, però, la regola dice che quando qualcuno ha in pegno un oggetto di qualcun altro, il proprietario dell'oggetto rimane comunque proprietario del pegno e può farci ciò che vuole anche se fisicamente non lo ha. Ma se il custode del pegno rinnega il pegno e lo contesta al proprietario, il proprietario a questo punto non può più farci niente perché non è più considerato sotto la sua proprietà. Per questo quando diciamo *"Mode Ani"* noi riconosciamo l'esistenza e la realtà di Hashem in tutta la nostra vita, come riconosciamo che tutto proviene da Lui, quindi riconosciamo la sua proprietà sul pegno che custodiamo, sulla nostra anima, perciò Hashem si occuperà di tutto quello di cui abbiamo bisogno.

Se invece la persona pensa che tutto venga da lei, è come se stesse rinnegando il pegno, e rinnegando il pegno disconosce la proprietà di Hashem su di lui: Hashem, quindi, non si occuperà più di lui. Concentriamoci sulla prima frase della giornata: da questa frase dipende tutto il nostro successo!

Tratto da *"Nefesh Shimshon Tefilla di Rav Shimshon Pinkus"*

MOMENTI DI HALAKHÀ

LE LEGGI DELLO SHABBAT INIZIANO IL MERCOLEDÌ

Nello Shulchan Aruch, i primi capitoli nella sezione delle regole di Shabbat sono dedicate ai preparativi di Shabbat. Nonostante lo Shabbat non sia ancora entrato, ci sono delle regole che dobbiamo osservare già dal venerdì mattina, o addirittura dal mercoledì. La maggior parte di queste regole rientrano nella mitzvà di onorare lo Shabbat e sono state istituite dai saggi per far trascorrere lo Shabbat nel rispetto delle regole e in maniera lieta, ovvero con "oneg". C'è una discussione tra i saggi se l'oneg Shabbat sia una mitzvà biblica o rabbinica, ma tutti sono d'accordo sulla sua grande importanza e sul beneficio di osservarla nel miglior modo possibile. In generale, la mitzvà di onorare (kevod) Shabbat comprende tutto ciò che prepariamo per Shabbat, mentre il passare lo Shabbat in maniera lieta è la mitzva dell'oneg.

Le prime regole su questo argomento (capitoli 243 fino a 247) non sono legate direttamente all'oneg, ma trattano delle modalità in cui è permesso o proibito avere un beneficio diretto o indiretto da lavori o attività commerciali durante lo Shabbat. Oltre al trascorre lo Shabbat in maniera lieta, dobbiamo essere sicuri di non essere coinvolti, anche in maniera passiva, in attività che comportano la trasgressione delle regole dello Shabbat, e per evitare ciò ci dobbiamo organizzare già durante la settimana. Queste regole sono complesse e variano a seconda del caso e del luogo, quindi si consiglia di esaminare il caso specifico con un rav.

Nel capitolo 248, lo Shulchan Aruch riporta varie opinioni riguardo alle restrizioni sul viaggiare in barca durante Shabbat. Qualora si viaggiasse in mare aperto, secondo il Rambam e il Rif, a causa dell'acqua salina e dell'ondeggiare della barca, ci si potrebbe ritrovare in una situazione di nausea e si finirebbe così per compromettere l'oneg Shabbat. Per questo, c'è una restrizione in determinati casi nel viaggiare tre giorni prima di Shabbat. Da questa restrizione, il Tashbez deriva la regola che qualora un Brit Mila fosse posticipato per cause di salute o simili, il Brit Mila non puo' essere posticipato nè al giovedì nè al venerdì, e secondo alcune opinioni nemmeno al mercoledì. Per lo stesso motivo e dopo

aver consultato un rav, qualora ci fosse l'opzione di evitare un'operazione medica il giovedi o il venerdì, è suggerito di evitarla, in quanto potrebbe compromettere l'oneg, o addirittura portare alla trasgressione dello Shabbat a causa dei dolori derivanti dall'operazione. Il principio è che i tre giorni prima di Shabbat sono considerati legati allo Shabbat che viene, e quindi dobbiamo preoccuparci maggiormente di evitare ogni situazione che ci porti a compromettere l'oneg o il rispetto dello Shabbat h"v.

Dal capitolo 249, lo Shulchan Aruch si concentra sulle regole riguardanti il venerdì, che essendo la vigilia di Shabbat dev'essere principalmente dedicato ai preparativi dello Shabbat. Per dimostrare il riguardo che abbiamo verso lo Shabbat, i saggi indicano ad ognuno di occuparsi attivamente dei preparativi per lo Shabbat, per esempio andando a fare compere per lo Shabbat già di prima mattina, o aiutando a preparare i pasti e a sistemare l'alloggio. Per lo stesso motivo, bisogna evitare di fare determinati lavori o di fissare un pasto a base di cereali oltre il tempo di minchà gdolà (circa le 18.00 in questo periodo dell'anno), come anche di trovarsi in viaggio durante le ore precedenti lo shabbat se non si è sicuri di poter arrivare in tempo a destinazione.

MOMENTI DI HALAKHÀ

Zniut – Modestia nel vestiario

Domanda: *Mi è stato detto che una donna ebrea osservante deve vestirsi modestamente. Tuttavia sono molto confusa riguardo agli standard e su come essi vengano stabiliti. Non vedo molte informazioni al riguardo nella Torà. Potresti spiegarmi il significato del vestirsi modestamente?*

Risposta: Ecco un riassunto di come vengono stabiliti i criteri per l'abbigliamento modesto. Ci sono tre linee guida che vanno seguite: dat Moshè, dat Yehudìt e minhàg hamakòm.

Dat Moshè significa "la legge di Moshè" ed è il termine usato per le linee guida che provengono direttamente dalla Torà. L'unico aspetto della modestia che rientra in questa categoria è che una donna sposata deve coprire i suoi capelli. Quest'osservanza ha origine nel verso di Numeri 5:18 il cui testo implica che il capo scoperto è un disonore per una donna sposata. Siccome è menzionato nella Torà, esso diventa un'ingiunzione permanente che non può essere cambiata. Anche se tutte le donne ebree sposate del mondo andassero in giro a capo scoperto, la regola rimarrebbe comunque uguale.

Dat Yehudìt è "la legge della donna ebrea". Questa categoria si riferisce allo standard di vestiario modesto accettato dalla comunità ebraica. Gli standard messi in pratica dalle donne ebree osservanti assumono lo status di legge. Questo è un caso unico, poiché non esiste un altro comandamento che dipende a tale livello dalle decisioni degli uomini. Il Sign-re non dice: *"Affidati al tuo senso innato per stabilire ciò che è kasher"*, mentre sembra farlo con le osservanze delle leggi della modestia. A differenza del dat Moshè, alcuni aspetti del dat Yehudìt cambiano a seconda del posto e dell'epoca. Le leggi accettate in Spagna mille anni fa erano diverse da quelle della Polonia di seicento anni fa e da quelle della nostra epoca. Anche in tempi odierni, si trovano differenze tra le comunità. Ciononostante, alcune leggi basilari non cambiano mai, tra cui, sembra, quelle citate espressamente nel Talmùd. Il testo cita, ad esempio, il caso di una donna che si intrattiene in una conversazione personale con qualsiasi uomo incontri, oppure di una donna che parla

con il marito di questioni intime a voce talmente alta che i vicini la possono udire. Il Talmùd menziona anche altri esempi, come far vedere la coscia. Sia nel Talmùd che nel Codice delle Leggi, lo Shulchàn Arùch, vengono elencati i parametri base su come ci si deve vestire. Le braccia vanno coperte fino al gomito compreso, le gambe fino al ginocchio compreso e la scollatura deve essere coperta dal punto in cui si vedono le ossa sotto il collo. D'altronde, ci sono alcuni aspetti non scritti chiaramente nelle fonti, che non era necessario menzionare fino alla nostra epoca. In passato era sufficiente dire: *"Vestiti e agisci come una brava donna ebrea*"; le donne sapevano istintivamente cosa questa responsabilità comportasse.

E qui arriviamo al minhàg hamakòm, "l'usanza del posto". Se vivi in un luogo in cui tutte le donne ebree rispettano un certo standard o regola del vestiario, è dovere seguirlo. Sfidare apertamente la norma vigente non è rispettoso verso la comunità ed è considerato sfrontato. Un altro punto importante da tenere a mente è che il minhàg hamakòm si applica solamente quando si tratta di salire di livello, ovvero di aggiungere qualcosa alla mitzvà, non di scendere di livello ed essere più permissivi: se arrivi in un posto dove le donne sono più permissive, spetta a te dare il buon esempio. Tutto ciò ha implicazioni pratiche e sarebbe bene che tu studiassi ulteriormente questa mitzvà importante; sono sicura che una rabbanìt o un maestro sarebbero felici di aiutarti.

Di Malkie Janowski per concessione di Chabad.org

MOMENTI DI MUSÀR

SIPPURE' ZADDIKIM
"La preghiera dell'asinaio"

Un tempo la terra d'Israele fu colpita da una grande siccità. Non vi era grano o orzo nei campi e neppure un solo frutto sugli alberi. I pozzi erano ormai vuoti e il popolo soffriva la fame e la sete. La gente certamente pregava e invocava aiuto, ma dal cielo non cadeva neppure una goccia d'acqua. Una notte accadde un fatto strano. I Maestri fecero tutti lo stesso sogno: un angelo stava davanti a loro e diceva: *"Chiedete all'asinaio che è nella vostra città affinché preghi per la pioggia"*. Al mattino i Maestri si raccontarono a vicenda il sogno e dissero: *"Ebbene, andiamo dall'asinaio e cerchiamo di capire i suoi meriti"*. Giunsero alla casa dell'asinaio e gli chiesero: *"Qual è il tuo lavoro?"*. L'uomo rispose: *"Una volta noleggiavo il mio asino perché lavorasse nei campi degli altri ma poi l'ho venduto"*. I Maestri si guardarono l'un l'altro come per dire: *"Basta forse vendere un asino per essere apprezzato da Dio?! Perché, dunque, costui ha venduto il suo asino?"*. L'asinaio non voleva raccontare la sua storia ma poi, convinto dai Maestri continuò. *"Un giorno venne da me una donna e prese in affitto il mio asino. Mi pagò e se ne andò. Ma mentre camminava la sentii piangere. Le chiesi il motivo del pianto e lei mi narrò che il marito era stato imprigionato ingiustamente dai romani e né lei né i suoi famigliari avevano denari per liberarlo. Così ella sperava di arare il proprio campo e di ricavare qualche prodotto da vendere al mercato. Mi rivelò che, se non avesse trovato la somma necessaria per riscattare il marito, si sarebbe venduta come schiava ai romani. Potevo forse lasciare che questa donna si vendesse come schiava? Andai dunque al mercato e vendetti il mio asino, quindi consegnai il denaro alla donna che liberò il marito"*. Allora i Maestri chiesero: *"E ora tu di che vivi?"*. *"Adesso mi reco di persona ad arare i campi altrui al posto del mio asino. Beh, è un lavoro duro, ma sono ancora abbastanza giovane e forte"*. Quando i Maestri udirono queste parole dissero: *"Prega per noi e per la pioggia. Dio non potrà rifiutare una tefillà recitata da un uomo giusto come te"*. L'asinaio pregò e quella notte piovve talmente tanto che i pozzi e i campi si riempirono d'acqua in pochi istanti. La siccità finì grazie alla tefillà dell'asinaio.

I LUMI DELL'AVDALA'

Domanda: *Durante l'havdalà, la preghiera che segna il passaggio dallo Shabbat ai giorni feriali, si fa una benedizione su una candela particolare: potresti dirmi il motivo di quest'uso?*

Risposta: Prima di creare il sole e la luna, D_o creò una grande luce, una luce talmente intensa che grazie ad essa "si poteva vedere da un capo della terra all'altro". Il Midràsh racconta che era venerdì pomeriggio tardi, il sesto giorno della creazione, e Adàm e Chavà avevano appena mangiato il frutto proibito. Come conseguenza, D_o volle nascondere questa luce intensa primordiale ed espellere Adàm e Chavà dal Giardino dell'Eden. Tuttavia, per merito della santità dello Shabbàt, il Sign-re rimandò i Suoi propositi e lasciò che la luce brillasse fino alla fine del giorno sacro. Quando il sole iniziò a tramontare alla fine dello Shabbàt, il buio scese per la prima volta, spaventando Adàm che pensò che il buio lo avrebbe travolto. A quel punto D_o fece venire un'idea ad Adamo, il quale prese due pietre, le strofinò una contro l'altra e sprigionò il fuoco. In quel momento, Adàm lodò D_o e disse la benedizione, "*Benedetto sia Tu, Sign-re nostro D-o… che crea le luci del fuoco*", la stessa benedizione che diciamo nell'havdalà, mentre osserviamo le fiamme oscillanti.

Il fuoco è particolare poiché a differenza di altre creazioni, si dice una benedizione particolare che ricorda il momento in cui è stato creato. Il motivo è che siccome è proibito usare il fuoco durante lo Shabbàt, e siccome diventa permesso solamente Sabato notte, è come se il fuoco venisse creato nuovamente ogni settimana dopo l'uscita di Shabbàt. Mentre la santità dello Shabbàt se ne va, e stiamo per tornare alla nostra vita di ogni giorno, potremmo pensare di sentire di non essere all'altezza di affrontare le tempeste violente che si affacciano sul nostro cammino. Ebbene, la candela dell'havdalà ci ricorda che così come Adàm riuscì a creare una fiamma dalla pietra che sconfisse il buio, così pure noi possiamo portare luce e chiarezza nelle circostanze più buie e dalle fonti più inaspettate.

Rav Yehuda Shurpin, Chabad.org

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT CHUKAT

Di chi è la colpa?

Dopo aver viaggiato nel deserto per trentotto anni in direzione della Terra Santa, il popolo ebraico si stancò. Iniziarono a lamentarsi della situazione difficile e della manna di cui si nutrivano ogni giorno. D_o li punì mandando dei serpenti velenosi, che attaccarono chi si lamentava, iniettando il loro veleno e uccidendo molti di loro.

Pieni di rimorso, rendendosi conto che le loro lamentele non erano giustificate, gli ebrei andarono da Moshè Rabbenu chiedendo perdono e chiedendogli di intercedere in loro favore con D_o per eliminare la piaga. Dopo che Moshè pregò, D_o gli comandò di preparare un serpente di rame e di appenderlo in alto, come stendardo perché le persone lo guardassero. Chi era stato morso e guardava il serpente, viveva.

Cerchiamo di capire: perché D_o comandò a Moshè Rabbenu di creare un serpente perché le persone lo guardassero per poter guarire, se era quello che era stato usato per punirli? Inoltre, il Ramban (Chukat 21:9) sottolinea il fatto che da un punto di vista medico, se si è stati morsi da un animale, guardarlo o persino menzionare il suo nome può causare danni irreparabili o anche fatali. Il trauma emotivo causa un peggioramento nella vittima. Allora qual era il motivo per realizzare l'immagine di un serpente per curarli?

Il Ramban spiega che D_o voleva proprio che guarissero attraverso ciò che in natura sarebbe stato letale. Facendo così, le persone avrebbero capito che non è il serpente che causa la morte o che cura. Quando una persona segue le vie di D_o è salvato, ma se cade nel peccato, un serpente può essere utilizzato come mezzo per riportarlo "sulla retta via". Quando ci rendiamo conto che le crisi avvengono per portarci a riflettere sulle nostre azioni e alzare i nostri cuori al Cielo, dare la colpa della crisi al serpente è illogico tanto quanto attribuire la cura al serpente. D_o vuole che restiamo "sulla retta via" con il nostro cuore e obiettivi rivolti verso l'alto. La crisi non ha un fine di per sé, ma serve a ristabilire il nostro legame con D_o. Quando ci sembra che usciamo dal letto dalla "parte sbagliata" e che nulla vada per il

verso giusto, non incolpiamo la moglie, i figli, la banca o il servizio postale. Riflettiamo sulle nostre azioni e preghiamo per assistenza divina in modo da "rimetterci presto in carreggiata".
Recentemente, in autobus ho notato che quando il guidatore faceva manovra leggermente su un'altra corsia, o si avvicinava troppo alla macchina di fronte o dietro, un sensore faceva scattare un suono indicandogli di riposizionarsi e guidare in modo sicuro. Facendo così, può raggiungere la sua destinazione sano e salvo.
Analogamente, D_o ci invia dei segnali di avvertimento quando iniziamo a deviare dal cammino corretto per permetterci di riposizionarci.
Che tu possa avere un viaggio sicuro, piacevole e soddisfacente verso la tua destinazione!

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBAT

[Lo Shabbat pomeriggio] a priori bisogna consumare la Seudà Shelishit prima del tramonto. Se, però, ci si è astenuti dal mangiare fino a che è tramontato il sole, si può lo stesso iniziare a mangiare nei 13 minuti e mezzo (delle ore temporali) dopo il tramonto.
Ed è stato già chiarito che quando si sia iniziato a mangiare prima dell'uscita delle stelle, anche se non si è mangiato nient'altro che un Kezait [circa 28 gr. di pane], si può continuare a mangiare anche dopo che abbia fatto buio.
E non vi è differenza su questo tra cibi consumato proprio come "pasto", e frutta e verdure che vengono portati invece come dessert [in quanto, una volta che si è iniziato a mangiare prima del tramonto, si può continuare a consumarne anche dopo l'uscita delle stelle, a condizione che si sia basato il proprio pasto sul pane].
Però se ci si è seduti per consumare solamente della frutta o dei dolci, sarà necessario interrompere di mangiare con il tramonto.

(Yalqut Yosef Hilcot Shabbat - Cap. 291, 20)

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT CHUQQAT

Rabbi Eliyahu Chaijm Meizel, noto rabbino della città di Lodz (Polonia), si occupò per tutta la sua vita di raccogliere e distribuire Tzedakà, andando personalmente, laddove necessario, presso la casa di facoltosi ebrei del posto per esortarli ad offrire denaro in favore dei loro poveri e bisognosi fratelli.

Una volta Rabbi Meizel si recò da un ricco ebreo, conosciuto in città per la sua particolare avarizia, e riuscì a convincerlo a fare una generosa Tzedakà a beneficio di un altro ebreo, che un tempo era stato, proprio come lui adesso, una persona onorata e facoltosa, ma che in seguito era divenuto talmente povero da necessitare, per sopravvivere, dell'aiuto delle persone.

Alcuni giorni dopo, il ricco ed avaro ebreo iniziò ad esaltare sé stesso in pubblico per aver erogato una grossa somma di denaro in favore dell'ebreo in questione, che una volta era stato ricco e rinomato.

Le "rivelazioni" del ricco ebreo causarono chiaramente molta sofferenza a colui che aveva ricevuto tale Tzedakà, visto anche che egli, grazie a D_o, in seguito non aveva più avuto bisogno di chiedere l'elemosina: lo stesso si rivolse quindi a Rabbi Eliyahu Chaijm, chiedendogli di intervenire per far cessare i dispiaceri che il ricco ebreo stava cagionando a lui ed alla sua famiglia.

Rabbi Meizel si recò immediatamente dal facoltoso ebreo, e qui, dopo averlo rimproverato per l'afflizione che egli, con le sue parole, aveva inferto al suo fratello che purtroppo era stato costretto ad accettare la Tzedakà per vivere, disse lui così: *"All'inizio della parashà di Chuqqat, Rashì ha spiegato che la parola "Chuqqah" ("Zot Chuqqat HaTorah - Questo è il decreto della Torah") sta a significare che si tratta di "un decreto di fronte ad Hashem", e che pertanto "non hai il diritto di interrogarti su di esso"*. Questo insegnamento -proseguì Rabbi Eliyahu Chaijm- deve servire da guida per tutti coloro che fanno Tzedakà: prima di donare soldi in beneficenza, occorre infatti pensare che l'obbligo di dare la Tzedakà costituisce *"un decreto di fronte ad Hashem"*, ovverosia una legge divina priva di una spiegazione razionale. Dopo aver adempiuto a tale importante mitzvà, invece, bisogna considerare che *"non si ha diritto di interrogarsi su di essa"*, e cioè è precluso al donante, una volta elargito denaro in Tzedakà, riflettere sulla somma data e sul destinatario della stessa. E ciò è quanto ha insegnato anche Re Salomone: *"Un dono dato segretamente, placa l'ira"* (Mishlè 21, 14)".

MOMENTI DI HALAKHÀ

PARASHAT CHUQQAT

"Hashem parlò a Moshé e ad Aharon dicendo: «Questo è lo statuto della Torah che Hashem ha comandato dicendo: "Parla ai figli d'Israele e dì che portino a te una mucca completamente rossa, priva di difetti, sulla quale non sia mai stato posto un giogo"» (Bemidbar 19, 1).

Rashì in loco spiega che la precisazione per cui la parà adumà ~ vacca rossa doveva essere portata direttamente "a te", è legata al fatto che Hashem aveva assicurato a Moshé Rabbenu che tale mucca sarebbe stata eternamente chiamata a suo nome. Per quale ragione, però, D_o Benedetto ha deciso da legare questa particolare mitzvà proprio al nome di Moshè Rabbenu?

Il Klì Yaqar risponde a questa domanda facendo innanzitutto notare come, generalmente, ogni mitzvà viene attribuita a colui che la completa. La vacca rossa, secondo i nostri Maestri (Bemidbar Rabbà 19, 8), viene ad espiare il peccato del vitello d'oro, al pari di una madre (la mucca) a cui viene chiesto di ripulire la sporcizia prodotta dal figlio (il vitello).

Dal momento che Moshè Rabbenu aveva iniziato il processo di espiazione di tale gravissimo peccato commesso dagli ebrei nel deserto, avendo egli bruciato il vitello d'oro e frantumato i suoi resti riducendoli in cenere sparsa nell'acqua in seguito fatta bere agli ebrei (Shemot 32:20), Hashem ha stabilito che anche il completamento di tale espiazione fosse effettuato da Moshé Rabbenu, e, quindi, attribuito a suo nome. Nell'episodio del vitello d'oro, inoltre, Moshé Rabbenu aveva messo a repentaglio la sua stessa esistenza per la salvezza del popolo d'Israele, avendo detto al Sig-re D_o: *"Ora, perdona la loro colpa; altrimenti Ti chiedo di cancellarmi dal Tuo libro che Tu hai scritto"* (Shemot 32, 32). Appunto per questo è scritto quindi "portino a te una mucca completamente rossa" (Bemidbar 19, 1), ovverosia che il completamento di tale mitzvà sia chiamata a tuo nome.

Polvere di Lashon HaRà

Ci sono situazioni nelle quali, pur cercando di proferire parole elogiative a proposito di una persona, e dicendo in effetti niente altro che bene, informazioni negative o potenzialmente dannose possono esserne inferite dalle nostre parole. DeOraita (secondo la Torà scritta) questo tipo di conversazione non verrebbe considerata Lashon Harà e neache Rechilut (pettegolezzo) ma DeRabbanan (secondo l'insegnamento dei nostri Maestri) tutto ciò rientra nell'Avak Lashon HaRà, la polvere di Lashon HaRà. Un esempio tipico di Avak Lashon HaRà è quando una persona, citando una qualità o un successo di un proprio conoscente, fa riferimento, anche se in modo implicito o allusivo, a qualche difetto o colpa della stessa persona. Ad esempio, se Reuven dicesse, parlando di Shimon: *"Guarda dove è arrivato! Chi lo avrebbe mai detto?"*, si potrebbe essere portati a pensare che Shimon non sembrasse all'inizio così talentuoso e promettente. Frasi come questa potrebbero imbarazzare la persona oggetto del discorso se pronunciate in sua presenza e, anche in sua assenza, potrebbero risultargli dannose. Espressioni del genere sono pertanto proibite. Ricordiamoci sempre che la liceità delle nostre parole non è garantita automaticamente dalle nostre intenzioni, ma che va sempre ponderata a fondo, riflettendo su come queste potrebbero essere interpretate e cercando di prevedere le possibili conseguenze, anche future, che da essere potrebbero scaturire. Seguiamo pertanto le istruzioni che i nostri Maestri ci hanno dato per raffinare il nostro comportamento e manteniamolo pulito, non solo dalla macchia evidente dell'infrazione di divieti biblici ma anche dalla polvere di parole dalle sfumature illecite.

TEFILLA'

I tre patriarchi hanno fissato le preghiere nei vari momenti della giornata: Abramo ha istituito la preghiera di shachrìt al mattino; Isacco ha istituito la preghiera di minchà nel pomeriggio; Giacobbe ha istituito la preghiera di arvìt alla sera.
Negli scritti dei profeti troviamo (Hos. 14,13): «*Compenseremo i (sacrifici eseguiti usando i) tori con le nostre labbra*». Le preghiere che noi recitiamo con le nostre labbra sono sostitutive dei sacrifici che venivano offerti nel Santuario.

Preghiera di shachrìt: corrisponde al tamìd-sacrificio quotidiano che veniva offerto al mattino.

Preghiera di minchà: corrisponde al tamìd-sacrificio quotidiano che veniva offerto nel pomeriggio.

Preghiera di arvìt: corrisponde all'atto di ardere alcune parti degli animali sacrificati, che avveniva alla sera.

Preghiera di musàf: si recita di Shabbàt, nelle festività e nei capo mese; dopo la preghiera di shachrìt, essa corrisponde al sacrificio musàf-addizionale che si presentava nel Santuario in quelle occasioni.
Prepararsi alla preghiera comprende il dovere di vestire in modo decoroso e appropriato. Quando si prega, ciascuno deve essere vestito con gli stessi abiti che indosserebbe se dovesse incontrare una persona importante. Chi ha l'abitudine di andare per strada con il cappello, deve avere il cappello anche quando prega. Ci si deve vestire in maniera appropriata anche quando si prega in casa propria.
Questi accorgimenti aiutano a prepararsi spiritualmente per presentarsi davanti al Re dell'universo e percepire l'importanza della preghiera.
Prima della preghiera è consigliabile donare della tzedakà-offerta in beneficenza come è scritto nel verso (Sai. 17, 15): «*Quanto a me, io contemplerò il Tuo volto con tzédek-rettitudine*» (termine che può indicare la tzedakà).
L'Ari Z"l usava dare la tzedakà quando giungeva alle parole veattà moshèl bakòl~e Tu governi tutto, che si trovano nel brano di preghiera vaivàrech David, nei Pesuké dezimrà.

MOMENTI DI MUSÀR

Elogi in presenza del nemico

Un'altra forma di Avak Lashon HaRà si ha quando, come nell'esempio precedente, pur elogiando una persona e riferendosi ad essa solo con parole positive, lo si faccia in presenza di un suo rivale o comunque di una persona che noi sappiamo non avere simpatia per essa. Potrebbe succedere infatti che questa venga portata a ridimensionarne i meriti o addirittura, facendo di peggio, a menzionare sue eventuali manchevolezze o colpe passate. Perciò tanto più è pericoloso encomiare qualcuno davanti a un grande pubblico perché, con l'aumentare degli ascoltatori, la probabilità che ci sia tra essi qualcuno che abbia qualche problema presente o passato con la persona elogiata aumenta proporzionalmente e ciò potrebbe portare a parole improprie e a situazioni spiacevoli. Allo stesso modo è proibito elogiare un uomo d'affari davanti a i suoi competitori, un negoziante davanti ai suoi rivali, un professionista davanti ai suoi colleghi e così via. Ciò è valido anche se tra gli ascoltatori nessuno gli abbia dimostrato inimicizia e anche in una situazione nella quale non abbiamo alcun motivo per pensare che questi possano disistimarlo o serbargli rancore. Inoltre più l'elogio è eclatante e più da questo potrebbero scaturire, per reazione, per parole negative verso l'elogiato, anche da persone senza particolare animosità nei suoi confronti. Ricordiamoci pertanto di esaminare sempre non solo le nostre parole e le loro possibili sfumature, ma anche il contesto nel quale vengono proferite e i rischi con questo connessi.

MOMENTI DI HALAKHÀ

TEFILLA

Quando è il momento della preghiera di shachrìt, non si dovrebbe andare a trovare un amico a casa sua per salutarlo, prima di aver pregato. Se una persona non si reca a casa dell'amico, ma lo incontra per strada, è permesso salutarlo evitando di utilizzare l'espressione shalòm; si dica piuttosto bòker tov-buon mattino o altre espressioni di saluto analoghe, per sottolineare che prima della preghiera è proibito attardarsi per fare altro.

Prima di aver pregato è proibito occuparsi dei propri affari, intraprendere un lavoro qualsiasi o mettersi in viaggio.

A causa di forza maggiore (ad esempio se si rischia di perdere un mezzo di trasporto e non esiste una soluzione alternativa, oppure quando occorre unirsi a una comitiva che non può aspettare) è consentito mettersi in viaggio prima della preghiera e pregare successivamente.

Dal momento in cui inizia il tempo della preghiera è proibito cominciare a studiare Torà. Se però una persona è abituata ad andare al tempio a pregare con il miniàn, allora può iniziare a studiare e non c'è da temere che si dimentichi e che lasci trascorrere il tempo senza pregare, poiché lo farà con il miniàn.

È permesso studiare anche quando si sia chiesto a un amico che non studia di ricordarci quando è ora di andare a pregare.

Se una persona comincia a studiare al mattino, prima di shachrìt, deve comunque recitare le birkòt haTorà prima di iniziare a studiare.

Prima della preghiera non si deve né bere né mangiare. Tuttavia, è permesso bere dell'acqua e così pure è permesso bere del tè o del caffè ma senza zucchero e senza latte, se ciò aiuta a concentrarsi e a pregare meglio.

Prima della preghiera è permesso mangiare e bere solo se è prescritto come terapia. Analogamente, se una persona ha molta sete o fame e quindi non riesce a pensare alla preghiera, è permesso mangiare o bere prima.

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN – DISCORSI DI R.NACHMAN DA BRESLAV
Sichà Ain Tet - 79

Quando una persona inizia a servire davvero Hashem e si affianca ad un grande tzaddik, di solito viene assalito da una grande confusione e da turpi pensieri. Il male era lì da sempre, ma inizia ad emergere solo ora. Una pentola d'acqua potrebbe apparire perfettamente limpida, ma quando la stessa viene posizionata sul fuoco e inizia a bollire, tutte le sue impurità risalgono in superficie. Qualcuno deve rimanere lì accanto e rimuovere costantemente tutte queste impurità. L'apparente purità è solo un'illusione. Con un pò di calore, le impurità riaffiorano. Solo dopo che queste impurità sono state rimosse, l'acqua sarà davvero pura e limpida.

Lo stesso è vero per le persone. Prima che una persona inizi a servire D_o, il bene e il male sono completamente mescolati all'interno dell'uomo. Le impurità sono così strettamente legate al bene che esse non possono essere distinte. In seguito questa persona si avvicina ad un vero Tzaddik e inizia ad ardere di un grande sentimento rivolto a D-o. Egli è toccato dalla fiamma della purificazione e tutto il male e le impurità (il brutto carattere, le brame materiali) emergono in superficie. Anche qui, è necessario che qualcuno rimanga nelle vicinanze per rimuovere la sporcizia e le impurità non appena esse affiorino. Alla fine, quella persona sarà veramente pura e pulita, grazie alla vicinanza di un vero tzadik.

La purificazione richiede un periodo di agitazione e confusione. In principio, una persona è del tutto immersa nel materiale. In seguito egli inizia ad avvicinarsi ad Hashem veramente. Sembrerebbe possibile rimuovere questa sporcizia e questa impurità in un colpo solo, per coloro che abbandonino le occupazioni materiali e inizino a servire D_o. Ma la mente di una persona è talmente invischiata in questo pantano, che se esso fosse rimosso immediatamente, la sua mente verrebbe rimossa allo stesso modo. Pertanto è necessario che una persona si purifichi un pò alla volta, con stadi graduali…

SICHOT ARAN – DISCORSI DI R.NACHMAN DA BRESLAV

Sichà Pè - 80

Le persone hanno più potere della stessa inclinazione al male. Hanno un grande potere di influenza sugli altri, impedendogli di servire D_o e di avvicinarsi ad un vero tzaddik. L'inclinazione al male ha forza di persuasione solo in un particolare ambito. La sua influenza non si estende mai oltre quel confine. Una persona, invece, ha la capacità di persuadere il prossimo in tutti gli ambiti. Non c'è nulla che vada al di là delle sue forze persuasive! Pertanto una persona può fare molto di più per scoraggiare un'altra persona nel servire D-o e avvicinarsi agli tzadikkim, rispetto allo stesso yezer aràa.

Sichà Pè Alef- 81

Se fossi da solo, senza l'influenza negativa degli altri, ti dirigeresti sempre verso il sentiero della vita del compimento delle mitzvot. Potresti dover affrontare ogni tipo di confusione spirituale, preoccupazione e frustrazione, ma ad ogni modo, finiresti sempre sul sentiero giusto. Anche se avessi peccato, te ne pentiresti e troveresti infine la strada giusta. Questo diventa molto più difficile quando sono gli altri a confonderti. Potresti frequentare persone che affermano di saperne di filosofia. O frequentare cinici che hanno intrapreso studi che ridicolizzano tutto ciò che è sacro. Queste persone possono confonderti e frustrarti più di ogni altra cosa allontanandoti dal vero sentiero della Torà.

Il mondo considera una sofisticatezza lo studio della filosofia dei goim, ma essa può portare ad una grande confusione. Il mondo insegna che tutti i valori sono relativi e che si può percorrere ogni strada. Questo è vero in particolare per la filosofia, la quale può causare mostruosi danni spirituali. Vi è anche una certa derisione per i veri timorosi di Hashem, persino tra coloro che sembrano religiosi. Questo è tanto dannoso quanto la filosofia. Questa ironia è letteralmente uguale allo scetticismo filosofico. Può essere anche peggio, poiché molti Ebrei riconoscono il pericolo insito nella filosofia e la evitano. Sanno che la filosofia può trascinarli nella fossa più profonda. Ma non tutti sono così cauti nell'evitare il sarcasmo e la mondanità, specialmente quando a dire queste cose sono persone che appaiono come religiose e travestono le loro opinioni con espressioni religiose per dimostrarne la loro esattezza. Le persone non li evitano, pensando di essere sulla retta via. Eppure queste stesse persone sono quelle che causano i maggiori danni, frustrando e confondendo coloro che vogliono davvero seguire la strada della Torà. Fortunato è l'uomo che cammina sul sentiero giusto, evitando tutte le mondanità. Egli è semplice e retto, timorato di D_o e schivo del male (Giobbe 1:1, 1:8, 2:3).

MOMENTI DI HALAKHÀ

I PRODOTTI ALIMENTARI AL GIORNO D'OGGI

Al giorno d'oggi, grazie all'industrializzazione del settore alimentare, i prodotti sono di norma molto più complessi. Ad esempio, gli alimenti in scatola, il pane, i prodotti da forno, i dolci e le bevande contengono numerosi additivi. Tra gli additivi più utilizzati si contano svariate essenze, conservanti, coloranti, emulsionanti e gelificanti, che spesso non sono neppure elencati tra gli ingredienti. Parecchie di queste sostanze derivano da prodotti non kashèr come grassi animali e altri sottoprodotti ricavati da animali non kashèr.

Il consumatore medio non è quindi in grado di conoscere con esattezza gli ingredienti della maggior parte dei cibi e decidere, di conseguenza, se sono kashèr. Inoltre, molte industrie alimentari utilizzano processi di trattamento con il vapore che interessano tutta la produzione. Per questo motivo anche alimenti intrinsecamente kashèr possono diventare proibiti solo per il fatto di essere stati riscaldati o cotti con vapore proveniente dalla cottura di alimenti non kashèr.

Elenchiamo a puro titolo di esempio alcuni prodotti alimentari che, in assenza di un'attendibile certificazione di kashrùt, è doveroso sospettare contengano sostanze proibite:

Pane: a volte nel pane si trovano dei miglioratori di cottura e sostanze lievitanti in cui sono presenti materie estratte da animali, per cui vi è il sospetto che siano proibite per il divieto di nevelà-cadavere di animale morto spontaneamente e quello di terefà-animale sbranato (o anche macellato senza seguire la normativa prescritta). Inoltre, nella farina potrebbero facilmente trovarsi tracce di insetti se le attrezzature per setacciarla non rispettano le norme prescritte dall'halachà.

Cioccolato, caramelle e dolci, in genere: questi prodotti possono contenere essenze, vino non kasher, gelatine, latte che non è chalàv israèl e altri ingredienti di origine animale, per i quali vi è il sospetto di nevelà e terefà.

Cibi in scatola: molto spesso contengono acidi o conservanti di origine animale.

Dolci: possono contenere grassi o vino non kasher, latte in polvere, gelatina, glicerina, surrogato di cacao e altre sostanze di origine animale.

Uva e altra frutta secca: molti prodotti di questo tipo sono trattati con grassi di origine animale.

Come già ricordato, il problema riguarda tutti i prodotti alimentari, compresi quelli che, a prima vista, sembrano indiscutibilmente kasher, potrebbero infatti contenere sostanze proibite se nel corso della loro preparazione non vi è stata una sorveglianza appropriata.

Tratto da alachà illustrata tradotto dal dott. Moise Levi.

ASHER YATZAR

Ogni volta che una persona assolve alle proprie necessità corporali nel corso della giornata deve lavarsi le mani con acqua e recitare la benedizione ashèr yatzàr. Dopo questo lavaggio delle mani non si deve recitare la benedizione al netilàt yadàim

Dentro il bagno occorre osservare un comportamento pudico, evitando di scoprirsi il corpo oltre quanto strettamente necessario. E raccomandato di scoprirsi soltanto quando si è seduti.

Due uomini non dovrebbero entrare in bagno assieme e non è permesso parlare con qualcuno tranne nel caso di una forte necessità. Ciò, in ogni caso, è permesso solo fino al momento in cui si stanno espletando le proprie necessità corporali. Un adulto può entrare in bagno con un bambino piccolo per assisterlo, se questo ha paura.

Curiosità: vi sono alcune autorità che raccomandano di recitare la benedizione ashèr yatzàr soltanto quando le mani sono asciutte perché, fino a che sono bagnate, su di esse aleggia uno spirito di impurità.

Occorre fare la netilàt yadàim anche solo per essere stati in bagno perché è uno dei luoghi ove si trova lo spirito negativo.

Le mani vanno lavate fuori dai servizi. Se non è possibile altrimenti, si lavino le mani ali interno e si esca con le mani ancora bagnate, provvedendo ad asciugarle quando si è usciti da quei locali.

Bisogna lavarsi le mani dopo essere usciti dai servizi anche quando non si sono utilizzati. In un caso del genere naturalmente non si recita la benedizione ashèr yatzàr dopo il lavaggio delle mani.

Nella benedizione ashèr yatzàr noi ringraziamo il Signore per aver creato il corpo dell'uomo con meravigliosa perizia e per il fatto che continua, per tutti i giorni della nostra vita, a prendersi cura del suo corpo e a preoccuparsi che ogni organo funzioni a dovere. Se, mai non fosse, uno degli organi del corpo non funzionasse come si deve non sarebbe possibile continuare a vivere. Noi sopravviviamo soltanto per la bontà del Signore che è rofé col basàr umaflì laasòt-medico di ogni (essere di) carne e che opera in modo prodigioso.

Tratto da alachà illustrata tradotto dal dott. Moise Levi.

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT BALAK
Il tempo è vita?

Quando Balak, re di Moav, venne a conoscenza delle vittorie del popolo ebraico contro le nazioni circostanti, ebbe molta paura. Sentendosi minacciato, per fermare la conquista ebraica assoldò il profeta non ebreo Bilam per maledire la nostra nazione. Tuttavia D_o controllava la bocca di Bilam e non gli permise di maledirla. Quindi Bilam iniziò a lodare gli ebrei parlando della loro grandezza e qualità.
Bilam esclamò: *"Ecco, un popolo che si leva come un leoncello e si erge come un leone; non si corica finché consuma la sua preda e beve il sangue dei caduti"* (Balak 23:24). Il leone è il re degli animali e vuole esprimere la sua regalità 24 ore su 24. Però deve dormire, perciò appena si alza mostra la sua abilità di governare e mostra la sua forza anche prima di dormire. I nostri Saggi spiegano che questo versetto allude al popolo ebraico che appena si alza al mattino si rafforza come un leone per cogliere l'opportunità di compiere le mitzvot, come mettere lo tzitzit, dire lo Shemà, mettere i tefillin etc. Inoltre, prima di andare a dormire la sera, recitano lo Shemà per assicurarsi che nessun male li colpisca e poi depositano le anime nelle mani di D_o, che le protegge da tutti coloro che vogliono colpirle e restituisce loro le anime il giorno dopo. Il nostro desiderio di compiere la volontà di D_o 24 ore su 24 si vede da come corriamo a compiere le mitzvot appena ci alziamo e come, prima di andare a dormire, esprimiamo il nostro rispetto a Lui.
Potremmo chiederci: perché Bilam era così colpito da questo fatto, dal momento che naturalmente ogni persona che si sveglia compie i suoi doveri? La risposta è che Bilam era meravigliato di come il popolo ebraico comprendesse ed apprezzasse il tempo, il nostro bene più prezioso, e cogliesse ogni opportunità per compiere molte mitzvot.
L'anima di una persona scende in questo mondo per entrare in un corpo terreno per un periodo di tempo limitato. Anche se il suo tempo è predestinato, all'uomo è sconosciuto. La nostra responsabilità verso la nostra anima, la nostra vera essenza, è di massimizzare le nostre opportunità in questo "corridoio" terrestre per assicurarci un buon posto nella "sala principale", il mondo futuro. Questo lo si ottiene compiendo la Volontà di D_o, che ci fa meritare una ricompensa eterna. Più utilizziamo il nostro tempo per ottenere questi obbiettivi, maggiore ricompensa riceveremo. Il sonno è il "grande ladro del tempo", tuttavia senza di esso non saremmo in grado di essere efficienti e, quindi, dobbiamo garantire al nostro corpo il riposo per ricaricarci. Tuttavia, il nostro obbiettivo dovrebbe essere quello di minimizzare il tempo richiesto dalle nostre necessità fisiche in modo da massimizzare il nostro uso del tempo.

Il tempo è una bene irrecuperabile, è vita! Il secondo che è passato adesso mentre stai leggendo non tornerà più. Fortunato è colui che apprezza il suo valore e potenziale. La nostra agenda a volte sembra troppo piena per inserirci altro, dal momento che siamo soprattutto preoccupati con l'occuparci della casa e sostenere le nostre famiglie.
Tuttavia, se ci alleniamo ad apprezzare che ci sono sessanta secondi in un minuto, sessanta minuti in un'ora e ventiquattro ore al giorno, vedremo che c'è molto spazio per un miglioramento. Di solito, però, le persone non si rendono conto, e non apprezzano il regalo del tempo finché non si trovano in una situazione in cui hanno bisogno di massimizzare il suo potenziale. Mio padre ci ha educati a non dire: *"Non ho tempo per questo"*. Se si vuole veramente fare qualcosa, qualsiasi sia, si trova il tempo. Se assumiamo questo approccio vedremo che "l'orologio si ferma per noi".
La prossima volta che qualcuno ti chiede un pò del tuo bene più prezioso, il tempo, cerca di inserire le sue necessità nella tua agenda. Sarai sorpreso di vedere quante ore in più hai a disposizione nella giornata per il servizio ad Hashem. Dopotutto si dice: *"Se vuoi che una cosa venga fatta, chiedila a una persona impegnata!"*

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBAT

Lo Shabbat pomeriggio nella Tefillà [dentro l'Amidà] di Minchà si dice la frase *"Attà Echad... - Tu sei Uno..."*, poichè essa è composta da 54 parole esattamente come la parte di Torah in cui è scritto *"Zachor et Yom HaShabbat LeKaddeshò - Ricorda il giorno dello Shabbat per santificarlo"*. E nel Midrash è scritto che 3 sono coloro che svolgono il ruolo di reciproci testimoni [poichè nella legge ebraica per una valida testimonianza sono sempre necessari perlomeno due testimoni]: Kadosh Baruch Hu, il popolo d'Israele e lo Shabbat.
Kadosh Baruch Hu ed il popolo d'Israele testimoniano che lo Shabbat è il giorno destinato [dalla Torah] al riposo, il popolo d'Israele e lo Shabbat testimoniano che Kadosh Baruch Hu è Uno. Infine Kadosh Baruch Hu e lo Shabbat testimoniano che il popolo d'Israele è unico fra tutti i popoli. Ed è per questo che i Chachamim hanno istituito la lettura del brano *"Attà Echad... - Tu sei Uno..."* [nella Tefillà di Minchà di Shabbat].

(Yalqut Yosef Hilcot Shabbat - Cap. 292, 6)

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT BALAQ

Rabbi Moshè Sofer, soprannominato "Chatam Sofer" per il titolo dei suoi famosi libri di Halachà e commento alla Torah orale, fu un acerrimo oppositore del movimento degli ebrei c.d. "riformati", che si proponevano di modificare le leggi della Torah per "aggiornarle" e renderle (a loro avviso) adatte al cambiamento dei tempi: a tal fine, il Chatam Sofer aveva anche ordinato ai suoi fedeli di ricercare e contrastare duramente i riformati senza alcun compromesso.

Una volta i suoi discepoli gli domandarono il perché di tutta questa sua avversione nei confronti degli ebrei riformati, considerato anche che il Chatam Sofer era universalmente riconosciuto come un uomo mite e misericordioso nei riguardi di ciascuno fratello ebreo.

Rispose Rabbi Moshè in questo modo: *"E' scritto nella parashà di Balaq: "Un angelo di Hashem gli si pose come ostacolo sulla strada mentre stava cavalcando sulla propria asina"* (Bemidbar 22, 22)"; come spiegato da Rashì, si trattava, nella circostanza, di un *"angelo della misericordia"*.

A prima vista, tale spiegazione lascia sconcertati per due ordini di ragioni:

- per quale motivo HaQadosh Baruch Hu inviò, nei confronti del malvagio Bila'am, proprio un *"angelo della misericordia"*?
- come è possibile, inoltre, che l'angelo della misericordia si sia tramutato, in seguito, nell'*"angelo oppositore"* di Bila'am?

Da qui impariamo che solo colui che è noto per essere misericordioso nei riguardi del popolo d'Israele può svolgere il duro compito di affrontare Bila'am nonché "tutti i Bila'am" che sorgono nelle varie generazioni, i quali tentano in tutti i modi – apertamente o di nascosto – di abbattere le radici su cui si poggia l'ebraismo.

Infatti, proprio grazie alla grande misericordia che egli nutre nei riguardi del popolo d'Israele ed alla sua strenua volontà di custodire gli ebrei e salvarli da leader malvagi e pericolose condotte devianti, suscettibili di minare l'esistenza stessa dell'ebraismo, una tale persona non mostrerà alcuna tolleranza nei confronti di coloro che tentano di distruggere il fondamento della nostra religione, ed anzi li inseguirà e contrasterà senza sosta.

L'attributo della misericordia nei confronti del popolo d'Israele – concluse il Chatam Sofer – è invero la fonte dell'immensa forza di cui sono dotati i difensori dell'ebraismo di ciascuna generazione, i quali combattono senza compromesso contro le fuorvianti forze che mettono in pericolo il futuro stesso degli ebrei…".

PARASHAT BALAQ

E' scritto: *"chi […] possiede invidia, orgoglio e superbia è tra i seguaci di Bilaam"* (Pirkè Avot 5, 19). Secondo Rabbenu Yona, questa Mishnà ci insegna che l'invidia, il desiderio di beni materiali e la ricerca dell'onore conseguenti all'orgoglio ed alla superbia erano qualità negative che apprendevano tutti coloro che si apprestano a "studiare" nelle case di studio del malvagio Bilaam, ed è per questo che chi si distingue per eccellere in queste virtù negative è definito dai nostri Maestri un *"discepolo di Bilaam il malvagio"*.

Vediamo infatti che agli anziani di Moav ed a quelli di Midian, giunti presso di lui per invitarlo a maledire gli ebrei, Bilaam risponde che Hashem non gli avrebbe permesso di recarsi con loro, senza però rivelargli il motivo. HaQadosh Baruch Hu, quando apparve a Bilaam in sogno, disse lui che non sarebbe stato possibile maledire il popolo *"poiché esso è benedetto"* (Bemidbar 22, 12). Invece il mago semplicemente risponde agli inviati di Balaq che *"il Sig-re ha rifiutato di lasciarmi venire con voi"* (Bemidbar 22, 13), e ci spiega Rashì che in realtà la sua intenzione era quella di ottenere maggiore onore da parte dei Moabiti, i quali, per compiacere la superbia di Bilaam, sarebbero dovuti tornare ad implorarlo di seguirli per il tramite di ministri e personalità ancora più importanti. Ed infatti vediamo che il re Balaq, comprendendo le intenzioni del mago, la seconda volta inviò lui dei ministri *"più numerosi e più ragguardevoli degli altri"* (Bemidbar 22, 15).

Bilaam era un superbo cacciatore di onori e, secondo le parole dei Maestri, era anche un uomo pieno di orgoglio, il quale lo spingeva a desiderare i beni materiali sopra di ogni cosa. Ed è per questo che quando lui si rivolse agli importanti ministri del re, disse loro *"Se anche Balak mi desse la sua casa piene d'argento e d'oro, non potrò trasgredire l'ordine del Sig-re D_o"* (Bemidbar 22, 18). Con queste parole, fanno notare i nostri Maestri, anche se apparentemente potrebbe sembrare una forma di sottomissione da parte sua alla volontà di Hashem, in realtà il mago rivela ai ministri moabiti e midianiti quelle che erano le sue reali richieste: *"una casa piena d'argento e d'oro"*. Il suo spirito carico di orgoglio lo spinse quindi a desiderare non solo del denaro, ma addirittura ad immaginare la possibilità che il re Balaq lo potesse retribuire con una casa piena di tutti i beni più preziosi!

Per ciò che riguarda invece l'invidia che Bilaam nutriva nei confronti del prossimo, tale attributo negativo emerge più avanti nella parashà, ed esattamente quando egli si appresta a maledire il popolo dopo averlo scrutato da un'altura. Nella Torah è detto: *"Bilaam vide Israele accampato, tribù per tribù"* (Bemidbar 25, 2), e Rashì ci spiega che in quel momento il mago, sopraffatto dall'invidia nei confronti della bellezza dell'accampamento degli ebrei, guardò gli stessi in malomodo cercando di inviare su di loro l'Ain HaRà, il malocchio, cosa che Hashem gli impedì di fare in forza dell'amore che Egli nutre nei confronti del popolo d'Israele.

MOMENTI DI MUSÀR

ARRAFFA!

Nel Profeta Zecharia è scritto: *"Così proclama Hashem Zevakot: il quarto digiuno, il quinto digiuno, il settimo digiuno e il decimo digiuno saranno per la casa di Yehudà gioia, felicità e buone ricorrenze"*. Con il *"quarto digiuno"* il profeta si riferisce al digiuno del 17 di Tamuz, chiamato così perchè il mese di Tamuz è il quarto contando da Nissan.

Cinque eventi sono avvenuti il 17 di Tamuz: sono state rotte le Tavole della legge, è stato annullato il sacrificio Tamid (il sacrificio Tamid veniva portato ogni giorno dell'anno, compresi Rosh haShanà, Kippur, Shabbat, ecc.), è stata aperta una breccia nelle mura di Yerushalaim al tempo del secondo Beth haMikdash, e Artimolos ha bruciato la Torà e ha innalzato una statua nel santuario del Beth haMikdash.

La verità è che, nonostante la realtà in cui viviamo, non è difficile riflettere ed immaginare il mondo che abbiamo perso. Se ci fermassimo un minuto, posando il cellulare, potremmo pensare al fatto che noi siamo ebrei, che Hashem ci ha salvati dall'Egitto per darci la Torà, ci ha radunati sotto il monte Sinai, ha aperto tutti i cieli e ci ha fatto vedere il Suo Trono: tutto questo è successo! Una delle prove più eclatanti è che questi avvenimenti sono stati tramandati di generazione in generazione, e così ogni mitzva quotidiana ci ricorda l'uscita dall'Egitto, come ce la ricordano la mezuza, per esempio, o i tefillin, o il kiddush dello Shabbat.

C'è chi dice (imach shemò) che l'Olocausto non sia mai avvenuto; forse oggi che ne rimangono tracce e ci sono i sopravvissuti è più difficile negarlo, ma tra qualche anno, o diciamo tra 1000 anni, come si farà a "provare" che è realmente esistito? Per questo è stato fissato un giorno della memoria, per non dimenticare: solo un pazzo potrebbe parlare contro un avvenimento che un intero popolo ricorda in un determinato giorno. Sicuramente se avessimo scelto due giorni sarebbe stato meglio, e se avessimo scelto di ricordarlo ogni giorno dell'anno sarebbe stata una prova di ferro!

Ebbene, Hashem ha fissato ogni nostra azione quotidiana in memoria degli avvenimenti che hanno fondato il nostro popolo! Ogni secondo è un giorno della memoria!

Siamo agli sgoccioli, in vista dell'entrata nell'era messianica: tra poco non ci sarà più l'occasione di compiere mitzvot e di studiare Torà, perchè sarà annullato il libero arbitrio. Il Beth haMikdash sarà ricostruito, e tutto il mondo in cui ora viviamo cambierà in un secondo. Dice la Mishnà: *"Questo mondo è come un banchetto di matrimonio, dove si arraffa da mangiare quanto si può, prima che finisca"*. Sbrigati: arraffa mitzvot, arraffa Torà!

Di Rachamim Journo

CARNE E LATTE SULLO STESSO TAVOLO

-È vietato poggiare carne e latte insieme sul tavolo dove si sta ora mangiando. Tale divieto riguarda anche il caso di carne di volatile (o carne di animale selvatico) e latte sullo stesso tavolo. Il motivo risiede nella possibilità che uno dei commensali possa per sbaglio prendere dal piatto del compagno.

- I commensali che si conoscono permettono a se stessi di prendere dal piatto del compagno. La norma riguarda esplicitamente carne e latte ma secondo alcuni posqim vale anche nel caso di altri cibi proibiti, tanto più se sul tavolo c'è anche pane con ingredienti proibiti, dal momento che il pane rappresenta il cibo base ed è molto probabile che si venga a mangiare da esso.

- C'è discussione se sia permesso mangiare allo stesso tavolo con un non Ebreo che sta mangiando cibi proibiti; meglio comunque non mangiare al tavolo con un non Ebreo per quanto possibile. Se l'Ebreo e il non Ebreo si conoscono e mangiano entrambi cibi permessi, uno di latte e l'altro di carne, allora bisogna mettere un segno di riconoscimento sul tavolo come nel caso di due Ebrei.

-Il divieto non riguarda solo il caso in cui ci siano due o più commensali allo stesso tavolo: anche colui che mangia da solo non può mettere sullo stesso tavolo carne e latte. Chokhmat Adam sottolinea, infatti, che il singolo dovrà fare ancora più attenzione, visto che il divieto vuole allontanare il rischio che uno mangi dal piatto dell'altro, e quindi se è solo nessuno glielo potrebbe impedire. Nel caso del singolo, non basterebbe mettere un segno di riconoscimento sul tavolo, poiché ci vogliono due condizioni per permettere carne e latte sul tavolo ove si mangia:

1) il segno di riconoscimento,

2) un altro commensale che possa ricordargli di non prendere dal piatto contenente il cibo di segno opposto.

-È permesso comunque, dopo aver mangiato carne, sedersi ad un tavolo dove il compagno sta mangiando latte, e non si teme che qualcuno possa porgergli il cibo di latte. Il divieto infatti vuole allontanare un rischio attuale (nel caso in cui i commensali mangiano insieme, contemporaneamente) e non la remota possibilità che chi ha mangiato carne cada in errore mangiando latte entro le sei ore.

MOMENTI DI MUSÀR

BICCHIERI D'ARIA

Nella Ghemara del trattato di Pesachim 22b è stabilito l'obbligo di rispettare i Rabbini. Il comandamento di rispettare Hashem e di rispettare il Rav si impara dallo stesso verso: *quanto dobbiamo stare attenti, quindi, a dare il giusto onore ai rabbanim e soprattuto a non parlare male di loro, Chas Veshalom!*

Uno dei fondamenti dell'ebraismo è la fiducia che dobbiamo avere nelle parole e nelle indicazioni dei nostri rabbini.

Rav Menachem Moshe Z'L' racconta una straordinaria storia del tempo dei primi Chachamim. C'erano una volta due semplici ebrei, vicini di casa: uno andava sempre a sentire le lezioni del Rav e aveva fiducia in lui con tutto il suo cuore; il secondo, anche se rispettava Torà e Mitzvot, non era così vicino al Rav. Una volta l'uomo vicino al Rav si ammalò e mandò sua moglie in visita al Maestro per chiedere consiglio. Arrivata alla casa del Rav, la donna trovò la moglie del vicino: *"Cosa ci fai qui?"* chiese. *"Sono venuta per chiedere consiglio al Rav: mio marito si è indebitato per una grossa cifra con il governatore locale; fosse per lui, che non crede al Rav, non sarei venuta. E tu?"* La prima rispose che suo marito si era ammalato molto e che lei era lì per chiedere una benedizione.

Lo shamash presentò le due richieste al Rav, ma nel riferire le risposte e le indicazioni alle due donne, invertì per errore le parole del Rav, dicendo a ognuna la soluzione dell'altra. Alla donna il cui marito era malato riferì che la salvezza sarebbe arrivata, mentre all'altra che cercava un modo di uscire dal debito, venne indicato di eseguire i *"bicchieri d'aria"* su suo marito. I bicchieri d'aria sono una cura: si fanno bruciare dei fogli di carta sulla schiena dell'ammalato, e vi si adagiano poi dei bicchieri sopra; spegnendosi, il pezzo di carta crea un sottovuoto e dalla carne della persona viene succhiato sangue. Veramente questo era stato perscritto dal Rav per la moglie del malato...

Il primo uomo, sentendo la benedizione del Rav, divenne felice e guarì poco dopo. Il vicino che aveva il debito, sentendo del rimedio Rav disse: *"Io non sono malato! Perché mai devo fare i bicchieri d'aria?!"*. La moglie lo implorò di ascoltare le parole del saggio, anche perché non avevano più scelta e da lì a qualche ora sarebbero arrivati gli esattori. Fu così che iniziò la cura, e proprio quando il sangue cominciò a scorrere dalla sua schiena, funzionari del governatore entrarono furiosamente dentro casa sua e con forza lo portarono davanti al nobile. *"Dove sono i soldi che ti ho prestato, e cos'è tutto questo sangue? Cosa hai da dire in tua difesa? Parla!"* sbraitò il governatore che era seduto a tavola con la sua famiglia. All'improvviso all'ebreo venne un lampo di genio: *"Mio signore, mi sono messo in viaggio per procurarmi i soldi in una città vicina e, dopo averli trovati, sulla strada di ritorno dei*

briganti mi hanno assalito e picchiato a sangue, rubandomi tutto." Cosi' pianse davanti al governatore. *"Dei briganti nel mio regno? Dobbiamo subito cercarli e impiccarli! In quanto a te, mi ritengo responsabile dell'accaduto e considero il tuo debito sciolto."* La moglie del nobile chiese: *"Che ne sarà dei soldi che si è procurato per pagarti?"* Rispose il marito: *"Ben detto: ti restituirò anche i soldi che ti sono stati rubati, più un risarcimento per i danni che hai subito"*.
L'uomo capì che la Mano di Hashem lo aveva premiato per aver ascoltato ciecamente le parole del rav.

Di Rachamim Journo

MOMENTI DI HALAKHÀ

CARNE E LATTE sullo stesso tavolo

Continua da ieri

- Il divieto riguarda due persone che si conoscono, anche se non avessero particolare familiarità tra di loro; due persone che, invece, non si conoscono possono a priori mangiare sullo stesso tavolo, uno carne e uno latte, facendo attenzione che i cibi non vengano in contatto.
- Anche coloro che si conoscono possono comunque mangiare uno carne e uno latte sullo stesso tavolo osservando uno dei seguenti accorgimenti come segno di distinzione:

§ Mangiare uno ad un capo del tavolo e uno all'altro capo in modo che allungando la mano uno non arrivi al piatto dell'altro.

§ Mangiare ognuno su una tovaglia diversa (oppure uno dei due mangia sulla tovaglia e l'altro solleva la tovaglia e mette il piatto sul piano del tavolo); ciò è valido purché non siano abituati a mangiare in questo modo, come coloro che usano mettere il piatto su tovagliette separate (o sottopiatti) una per ogni commensale: in tal caso non sarebbe riconoscibile nessun segno di distinzione.

§ Mettere un segno di riconoscimento interposto tra i commensali, come del pane (purché, ovviamente, non mangino entrambi da esso) o un altro oggetto che, però, sia abbastanza alto e visibile e che non sia solitamente appoggiato sul tavolo, ma sia stato messo allo scopo.

- Un adulto e un bambino piccolo non possono mangiare sullo stesso tavolo uno carne e l'altro latte, anche se mettessero un segno di riconoscimento, dal momento che il bambino non farebbe caso al segno.
- I commensali che mangiano uno carne e uno latte (seguendo gli accorgimenti di cui sopra) non possono bere dallo stesso bicchiere, a causa dei residui di cibo che potrebbero ancora essere rimasti sulle mani o la bocca. Ciò vale anche nel caso in cui non si conoscano per niente o siedano a due tavoli diversi.

MOMENTI DI MUSÀR

PERCHE' UMAN?

Reb Nathan, che sostenne l'espansione del Movimento Breslov dopo la morte del Rebbe, si rese conto che Uman, invece di Breslov, avrebbe dovuto essere il punto focale della Chassidut perché lì fu sepolto il Rebbe.

Investì molto tempo e molto impegno per incoraggiare i chassidim ad unirsi al pellegrinaggio annuale di Rosh HaShana sulla tomba del Rebbe. Costruì anche una grande sinagoga a Uman per ospitare le centinaia di chassidim che viaggiavano per arrivare fino a là. Nel 1866 il principale discepolo e successore di Reb Nathan, Reb Nachman di Tulcin, si trasferì ad Uman permanentemente e fu il leader di tutti i chassidim Breslov da lì.

Oltre al pellegrinaggio annuale di Rosh HaShanah alla tomba di R. Nachman, Uman divenne una calamita per i visitatori in ogni periodo dell'anno. La sua popolarità si basa su una promessa unica che il Rebbe fece circa un anno e mezzo prima che morisse. A quel tempo, R. Nachman rivelò il Tikkun Haklali (rimedio generale), i dieci capitoli dei Salmi che si dovrebbero recitare per rettificare i peccati sessuali. Il Rebbe allora dichiarò alla presenza di due testimoni: *"Io mi estenderò per la lunghezza e l'ampiezza della Creazione per chiunque venga sulla mia tomba, reciti i dieci capitoli dei Salmi e dia anche solo una piccola somma in carità, e lo tirerò fuori dal Geheinnom dalle peot!"*

Nessuno prima di allora aveva mai fatto una simile promessa, di conseguenza migliaia di persone si sforzarono di recarsi sulla tomba di R. Nachman a Uman. Durante il periodo comunista, dal 1917 al 1989, viaggiare a Uman era soggetto a limitazioni e chiunque fosse stato catturato lì, avrebbe rischiato di essere deportato in Siberia, o peggio ancora. Questo non fermò i chassidim che continuarono a viaggiare, provenienti da Israele, dall'Inghilterra o dall'America, dove dopo l'Olocausto vennero fondate nuove comunità Breslov. Sempre più persone bussarono ai cancelli finché alla fine la cortina di ferro si sgretolò e la via venne aperta a tutti.

Oggi più di 70.000 persone viaggiano per l'annuale kibutz di Rosha Hashana a Uman. Durante l'anno si può trovare un minyan per le preghiere ogni Shabbat. Non è mai stato più facile di così viaggiare a Uman, e raccogliere i benefici della preghiera sulla tomba del Rebbe.

Tratto da:
A tu Per Tu con Rabbi Nachman

NIDDA' - Regole sul processo di purificazione (per i coniugi)

Se una donna espelle dall'utero lo sperma del marito, quel giorno in cui è fuoriuscito non può essere considerato parte dei sette giorni puliti. I nostri maestri hanno quindi vietato a una donna che ha avuto un rapporto con il marito, e successivamente ha "visto" sangue, di fare l'Efsek Betaara tutto il tempo in cui è probabile che questo possa essere espulso, ovvero settantadue ore dal rapporto sessuale. Quindi se il rapporto è avvenuto lo Shabbat (venerdì sera) alle 22.00 l'Efsek non potrà essere fatto fino alle 22.00 del lunedì sera e dovrà quindi essere rinviato fino al martedì prima del tramonto e il primo dei sette giorni puliti sarà quindi il mercoledì.
Se l'Efsek è risultato pulito, ovvero il panno con cui la donna si è controllata è uscito senza alcuna traccia di sangue (a volte sul Ed Bedikà si possono trovare altre macchie non di sangue, quindi anche se questo non è del tutto pulito è bene in ogni caso mostrarlo ad un rav competente e timoroso di Hashem che potrà dire se nonostante tutto il controllo sia valido o meno).
C'è l'uso, ma non è strettamente obbligatorio, di inserire nella vagina un altro Ed Bedikà e di lasciarlo in quel posto tutto il tempo di Ben Ashemashot, ovvero il tempo che va dal tramonto fino all'uscita delle stelle, circa venti minuti, questo controllo viene chiamato Moch Dachuk.
Sette Giorni Puliti (Shivà Nekiim)
Se l'Efsek Betaara è riuscito, inizia il periodo degli Shiva Nekiim, i sette giorni in cui la donna deve accertarsi che neanche una piccola goccia di sangue esca dall'utero, perché in caso contrario, anche se si tratta di una minima perdita, comporterebbe l'interruzione di questi sette giorni e riporterebbe il conteggio a prima dell'Efsek Betaara, ovvero si dovrà prima del tramonto, rifare l'Efsek e iniziare da capo i sette giorni puliti, da qui il nome di *"sette giorni puliti"*, puliti da ogni traccia di sangue.
In questi sette giorni, a priori la donna dovrà controllarsi due volte al giorno (nel modo in cui si era controllata per fare l'Efsek Betaara), al mattino e la sera prima del tramonto. A posteriori anche se controllerà una sola volta nei primi sei giorni e l'ultimo giorno prima del tramonto, gli Shiva Nekiim saranno considerati validi e potrà immergersi nel Mikwe al loro termine (e cosi viene a volte prescritto di fare a priori a una donna che riporta delle ferite nelle parti intime per non irritare ulteriormente la pelle).

MOMENTI DI MUSÀR

Come fa R. Nachman a parlarmi?

Di primo impatto, non sembra possibile. Come possono le parole di un maestro chassidico del XIX secolo di una piccola cittadina in Ucraina giungere a persone che vivono nelle metropoli del 21° secolo nel mondo occidentale? Cosa sa R. Nachman dell'era moderna? Le scoperte scientifiche o tecnologiche; i progressi in medicina, ingegneria genetica e telecomunicazioni; i suoi fenomeni di interdipendenza globale e del terrorismo informatico?
Se si pensa in questo modo, non si conosce affatto R. Nachman. R. Nachman visse in un punto cruciale della storia del mondo, sull'orlo dell'era moderna, l'era che introdusse sia una rivoluzione industriale che trasformò totalmente il modo in cui le persone vivevano, sia una rivoluzione ideologica che avrebbe scosso l'intera struttura di convinzioni, credenze o assunzioni su cui le persone avevano basato la loro vita per secoli. R. Nachman disse: *"Ti dirò un segreto: una grande ondata di ateismo sta per arrivare nel mondo"* (La saggezza di R. Nachman # 220). Uno degli obiettivi principali del Rebbe era quello di tirare fuori la spiritualità, fornire delle zattere di salvataggio a coloro che si sarebbero immersi in questo imminente torrente ideologico.
Tante persone che hanno letto le opere di R. Nachman hanno la strana sensazione che il Rebbe stia parlando direttamente con loro. Con sorprendente chiarezza, individua le sfide reali della nostra era moderna: il crollo delle relazioni personali e familiari; la crescente incidenza di ansia da depressione e altri disturbi mentali; la dipendenza eccessiva dalle droghe, dall'alcool e da altre deviazioni intorpidite dalla solitudine esistenziale che sentiamo anche se siamo circondati da più ricchezze e beni di quanti ne abbiano mai conosciuti in alcuna generazione. Il Rebbe vide chiaramente che un'ulteriore sofisticazione non era la risposta. *"La più grande saggezza di tutte"* dichiarò *"è l'essere semplice"*. *"Gevalt!"* gridò, *"Non arrenderti!"*.
R. Nachman ci mostra come affrontare le sfide di questo mondo ed ottenere successo nelle nostre vite. A tal fine, presenta sia gli strumenti senza tempo della Torah, la preghiera, le mitzvot e la carità, sia i suoi insegnamenti originali sulla gioia, la semplicità, la fede, la ricerca dei punti positivi e molti altri. I suoi insegnamenti sullo Tzaddik ci offrono opportunità allettanti di infondere nelle nostre vite più santità e più moralità. In tutti i suoi scritti R. Nachman incoraggia sempre, non rimprovera mai. Anche a chi sente di essere così sprofondato nei propri peccati da non poter mai più risorgere, R. Nachman assicura: *"C'è sempre speranza, e ogni giorno hai il potere di ricominciare da capo"*. R. Nachman parla a tutti coloro che cercano risposte. Sentiamo cosa ha da dire.

Tratto da:
A tu Per Tu con Rabbi Nachman

NIDDA' - Regole sul processo di purificazione (per i coniugi)

Quando la fuoriuscita di sangue è cessata, inizia il processo di purificazione che comprende sostanzialmente tre fasi:

- Il controllo per accertare che effettivamente il ciclo mestruale o la perdita di sangue siano terminati (questo controllo in termini alachici è chiamato Efsek Betaarà o Efsek Taarà)
- I sette giorni puliti (Shivà Nekiim) in cui la donna deve controllare di non aver ulteriori perdite di sangue.
- Il bagno rituale nel mikwe (tevilà)

É superfluo dire che anche se una sola di queste fasi viene a mancare, la donna rimane impura come durante la fuoriuscita di sangue.

L'**Efsek Betaara** è un controllo che la donna deve compiere usando un panno bianco pulito di cotone grande circa otto centimetri quadrati (questo panno è chiamato Ed Bedikà). Va avvolto sul dito indice e infilato nella vagina, quanto più possibile all'interno, fino al punto dove l'organo sessuale maschile può arrivare. Successivamente si muove il dito a destra e a sinistra in modo che l'Ed Bedikà tocchi ogni punto anche il più nascosto. Questo controllo è estremamente importante perché permette di sapere se le perdite di sangue sono cessate completamente o se vi sono ancora piccole quantità che escono dall'utero e rimangono nella parte interna della vagina come capita spesso.
Per essere certi di non trovare sull'Ed Bedikà del sangue fuoriuscito prima del controllo (cosa che lo renderebbe invalido), è obbligatorio pulire bene prima la vagina internamente ed esternamente. A priori è preferibile fare una doccia e pulire tutto il corpo, ma a posteriori si può fare un lavaggio parziale solo nel posto del controllo. Dopo la doccia o il lavaggio, bisogna aspettare qualche minuto prima di effettuare il controllo.
Come vedremo più avanti i sette giorni puliti devono essere sette giorni interi. Secondo la Torà il giorno inizia dal tramonto (shkià, quando il sole non è più visibile) e finisce all'uscita delle tre stelle del giorno dopo (Zet Akochavim). Quindi l'Efsek Betaara deve essere fatto prima del tramonto per poter così iniziare a contare il primo dei sette giorni puliti già dalla Shkià, in quanto il giorno in cui viene fatto l'Efsek Betaarà non può essere considerato parte degli Shiva Nekiim. A priori questo controllo va fatto vicino al tramonto, circa mezzora prima, per avere il tempo di ripeterlo se il primo non è risultato valido. Ma se viene fatto anche la mattina a posteriori è considerato valido.

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT PINCHAS
I pezzi del puzzle

Quando Moshè Rabbenu si rese conto che non sarebbe potuto entrare nella Terra Promessa, capì che doveva richiedere un sostituto adatto a cui passare il testimone dopo la sua scomparsa. Moshè chiese a D_o un candidato che sarebbe riuscito a capire e tollerare il carattere e le necessità di ogni singolo membro del popolo. D_o rispose che il candidato sarebbe stato Yehoshua, l'allievo per eccellenza di Moshè. I nostri Saggi ci dicono che egli lo meritò perché, oltre ad essere un allievo diligente, era colui che sistemava le sedie nel Bet Hamidrash, il luogo in cui le persone venivano per imparare da Moshè Rabbenu. Sistemava le sedie per tutti e svolgeva i compiti necessari in modo che ogni individuo ricevesse le attenzioni di cui avesse bisogno.

Troviamo che molti dei grandi leader di Israele erano pastori, visto che la guida e la cura degli altri coinvolte sono una preparazione adatta per il loro compito futuro. Il nostro più grande leader, Moshè Rabbenu, provò le sue qualità di leader nel modo in cui si prese cura delle pecore di suo suocero Yitrò. Un giorno, mentre curava il gregge, un agnello scappò. Moshè, preoccupato per il suo benessere, lo seguì. L'agnello continuò a correre finché, senza fiato, arrivò a una fonte d'acqua, dove iniziò a bere, assetato. Moshè esclamò che non si era reso conto che fosse così assetato. Pensando che dovesse essere stanco dopo una tale corsa, lo mise sulle sue spalle e lo riportò al gregge. Quando D_o vide la preoccupazione e la cura che Moshè Rabbenu mostrava anche all'animale più piccolo, decise che Moshè fosse adatto a essere il leader del Suo gregge.

A volte pensiamo che solo le ***grandi*** mitzvot o averot (peccati), sono abbastanza importanti per occuparsene, mentre i doveri apparentemente ***minori*** non vale la pena di occuparsene. Potrebbero dire: *"Il mio tempo è troppo prezioso per insegnare a quel bambino"*, *"Faccio solo grandi transazioni"*, *"Sono arrivato solo pochi minuti in ritardo in sinagoga"*. Tuttavia, è una grande virtù rendersi conto e capire che i piccoli dettagli e le cose apparentemente irrilevanti sono importanti quanto le cose grandi. Se ci abituiamo a considerare seriamente ogni situazione e opportunità ***minore***, riceveremo l'abilità di agire correttamente quando avvengono le ***grandi*** opportunità, offrendoci la possibilità di raggiungere la grandezza.

Come un puzzle comprende migliaia di pezzi, così le nostre vite sono composte di milioni di possibili opportunità di crescita. Ogni opportunità, come un pezzo del puzzle, completa l'immagine. Tuttavia, solo chi capisce che la mancanza di un pezzo rende il puzzle incompleto finirà con avere un puzzle completo. Analogamente, per trarre il meglio dalle esperienze della vita, dobbiamo essere consapevoli del fatto che ignorare opportunità di crescita apparentemente insignificanti causerà alle nostre personalità di essere incomplete.

Una persona può meravigliarsi della vastità della nostra Torà, la sua lunghezza, ampiezza e profondità che oltrepassano la nostra comprensione. Però, una persona intelligente capisce che se inizia a studiare poche halachot ogni giorno, alla fine diventerà una persona sapiente. Le poche monete che ricevevamo come paghetta quando eravamo bambini sembravano non avere valore. Invece, mio padre diceva: *"Non spenderle*

solo in caramelle. Se le metti da parte vedrai che con il tempo i soldi diventeranno una somma considerevole!"
Quando sorgerà la prossima opportunità apparentemente triviale, non dimenticarti che sei messo alla prova sulle futilità. Dando la giusta considerazione, potresti essere sulla buona strada per diventare una grande persona, come possiamo vedere dalle persone importanti della nostra storia.

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBAT

C'è chi dice che è proibito bere acqua nel periodo di tempo che passa tra la preghiera di Minchà di Shabbat dal tramonto e quella di Arvit dell'uscita di Shabbat, poichè in quel momento le anime tornano nel Gheinom. E c'è chi dice che tutto ciò si applica solamente per ciò che riguarda l'acqua che si trova nei fiumi, mentre l'acqua delle case sarebbe permessa, ed a maggior ragione le altre bevande. È questa è l'opinione fondamentale.
Ed il fondamento di questa Halachà va ricercato in un Midrash scritto nella Ghemarà di Sanhedrin, riportato anche da Rabbenu Bechaye:
Turnus Rufus il malvagio [carceriere di Rabbì Akivà ai tempi dei romani] una volta incontrò Rabbì Akivà durante Shabbat. Egli disse lui *"Che cosa ha di così speciale questo giorno di Shabbat rispetto agli altri giorni della settimana?"*. Gli rispose Rabbì Akivà *"E cosa ha di speciale un uomo come te da essere considerato più grande di tutti gli altri uomini?"*. Disse lui Turnus Rufus: *"L'imperatore ha voluto rendermi grande"*. Rispose Rabbì Akivà *"Anche lo Shabbat è stato reso grande per volontà di Kadosh Baruch Hu, e Lui ci ha avvertiti sulla importanza che dobbiamo dargli"*. *"E chi ti dice che oggi è Shabbat?"* - chiese lui Turnus Rufus -, gli rispose il Maestro *"Il fiume Savtion ne è la prova, gli indovini ne sono la prova, la tomba di tuo padre ne è la prova. Va e controlla la tomba di tuo padre: vedrai che tutti i sei giorni della settimana del fumo sale dalla sua tomba, mentre di Shabbat esso non sale"*. Egli andò e vide che il fumo non saliva di Shabbat. Chiese a Rabbì Akivà *"Forse è stato completato il suo giudizio [da parte di Kadosh Baruch Hu]?"*. Gli disse ancora il Maestro *"Torna lì domani e vedi"*. Il giorno dopo andò al cimitero e vide che il fumo aveva ripreso a salire. Allora Turnus Rufus tornò sulla tomba del padre, e compì delle stregonerie che gli permisero di parlare col padre, e chiese a quest'ultimo: *"Ma come, durante la tua vita non hai rispettato lo Shabbat, e lo rispetti invece durante la tua morte? Da quando ti sei fatto ebreo?"*. Gli rispose suo padre: *"Figlio mio, chi volontariamente non rispetta lo Shabbat presso di voi come è stato comandato, giunge qui ed è costretto a rispettarlo contro la sua volontà"*. Turnus Rufus allora chiese al padre: *"E quale è la vostra occupazione durante tutta la settimana?"*. Gli disse il padre: *"Ogni giorno della settimana noi veniamo giudicati, mentre di Shabbat ci è data quiete. Ed all'uscita di Shabbat, quando tutte le preghiere del popolo d'Israele sono ormai concluse, l'angelo preposto al nostro giudizio grida verso di noi dicendo: Che i malvagi tornino nel Gheinom, poichè Israele ha terminato le sue tefillot!"*.
Ed è per questa motivazione che c'è l'usanza di aggiungere la lettura di *"Vyi Noham.."*, *ecc.* alla preghiera di Arvit dell'uscita di Shabbat, in modo da poter allungare quel periodo di tempo nel quale i malvagi trovano pace dalle sofferenze del Gheinom.

Continua il prossimo giovedì.

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT PINCHAS

Rabbi Yosef Shaul Nathanson, rabbino capo di Lviv (Ucraina) nel 19° secolo, si trovò una volta a parlare con i suoi discepoli della elevata statura spirituale dei grandi maestri d'Israele del passato e dell'epoca.
Disse quindi Rabbi Yosef Shaul agli studenti: "Vedete, erroneamente Voi ritenete che io sia un grande ed assiduo studioso di Torah. Infatti, anche se in effetti ho sempre fatto attenzione ad occuparmi di Torah durante ogni momento libero della mia vita, sono ancora molto lontano dal raggiungere un adeguato livello di "Atmadà – Assiduità" nello studio".
Di fronte allo stupore generale ingenerato da queste strane affermazioni, Rabbi Yosef Shaul proseguì nel suo discorso: "Nelle ultime generazioni vi è stato infatti solo un uomo degno di essere definito un "grande ed assiduo studio di Torah": il famoso Gaon Rabbi Elijahu di Vilna. Ora vi racconterò, in proposito, uno stupefacente particolare, che a sua volta mi è stato narrato, quando ero ancora bambino, da alcuni anziani ebrei che avevano conosciuto personalmente questo grande maestro. Il Gaon di Vilna aveva un libretto dove, quotidianamente, annotava tutti momenti durante i quali non si era occupato di Torah. Ogni anno, alla vigilia di Kippur, il Gaon esaminava attentamente quanto scritto nel libretto, e rifletteva sul tempo che aveva perduto non studiando Torah durante il corso di quell'anno, piangendo a lungo mentre recitava il "Vidduì – Confessione" per i peccati da lui commessi di "Bittul Torah – Annullamento dello studio di Torah".
Rabbi Yosef Shaul concluse così il suo racconto: "Una volta, molto tempo dopo, controllarono il libretto del Gaon di Vilna, e si accorsero che la somma di tutti i momenti durante i quali egli non si era occupato di Torah non superava, per ciascun anno, le tre ore complessive…".

PARASHÀ PINHAS

"Moshé parlò al popolo, dicendo «Armate dei vostri uomini affinché possano combattere Midian per infliggere la vendetta di Hashem nei confronti di Midian»" (Bemidbar 31, 3).
HaQadosh Baruch Hu disse a Moshè Rabbenu: "Appronta la vendetta dei figli d'Israele nei confronti di Midian dopodiché ti ricongiungerai con la tua gente (morirai)" (Bemidbar 31, 2), mentre Moshé, quando si rivolse al popolo, disse loro di "infliggere la vendetta di Hashem nei confronti di Midian" (Bemidbar 31, 3).
In realtà, i midianiti avevano peccato sia nei confronti di Hashem, avendo indotto gli ebrei a prostituirsi con le proprie donne ed a commettere atti di idolatria quando gli stessi si trovavano a Shittim (cfr. Bemidbar 25, 1-9), che nei confronti del popolo d'Israele, in quanto, in conseguenza di tale drammatico episodio, erano morte ben 24.000 persone.
Per questa ragione Hashem disse a Moshè: "Posso soprassedere sul mio onore, ma non posso fare altrettanto con l'onore del popolo ebraico: "Appronta la vendetta dei figli d'Israele nei confronti di Midian!" (Bemidbar 31, 2).
Moshè, avendo sentito che dopo la realizzazione di tale vendetta "ti ricongiungerai con la tua gente (morirai)" (Bemidbar 31, 2), comprese che il momento del suo decesso era legato al compimento della guerra nei confronti di Midian (v. Rashì in loco); per tale ragione egli, temendo che il popolo d'Israele, al fine di impedire la morte del proprio Maestro, avrebbe anch'esso soprasseduto sul proprio onore evitando quindi di attuare la guerra con i midianiti, disse loro di "infliggere la vendetta di Hashem nei confronti di Midian" (Bemidbar 31, 3). Trattandosi di tutelare l'onore e la gloria di D-o Benedetto, infatti, Moshé era più che sicuro che gli ebrei non avrebbero esitato un istante ad avviare il conflitto.
Per questo è scritto "furono inviati mille per tribù, dodicimila armati per la guerra" (Bemidbar 31, 5), in quanto il popolo d'Israele fu costretto ad inviare i soldati anche contro la sua volontà, dal momento che Moshé aveva detto loro che in ballo, questa volta, vi era l'onore e la gloria di HaQadosh Baruch Hu.
Da qui impariamo con quanta gioia Moshé abbia effettivamente adempiuto alla mitzvà di Hashem, ben potendo egli facilmente evitare la guerra in questione solamente riportando agli ebrei il testuale comandamento di "infliggere la vendetta di Hashem nei confronti di Midian" (Bemidbar 31, 3). Egli volle invece ottemperare tempestivamente alle parole del Sign-re D-o, e ciò, pur sapendo che la propria morte era direttamente legata proprio al compimento di tale mitzvà…

MOMENTI DI MUSÀR

LA STORIA DI YOSSELE

Il Bà'al Shem Tov aveva un discepolo di nome Yossele. L'inclinazione malvagia di Yossele lo induceva a rubare. Incapace di dominare il proprio impulso, Yossele decise di tentare di rubare di notte, quando tutto il paese era addormentato in un sonno profondo. Mirò a fare il suo primo colpo nella villa della ricca ereditiera Sara, un'immensa residenza di tre piani alla periferia del paese in cui la donna nubile viveva. Sara era la figlia unica di un facoltoso commerciante che era morto e aveva lasciato a lei tutte le sue proprietà. Yossele si avvicinò furtivamente al maniero e con sua grande gioia trovò il custode che russava immerso in un profondo sonno. Due cani troppo ben nutriti giacevano presso il custode agitando la coda. Yossele non riusciva a credere alla sua fortuna: persino la porta d'entrata della villa non era chiusa a chiave, e non c'era nessun servo nei paraggi!

Yossele si introdusse silenziosamente, come se stesse camminando su carboni ardenti, nella villa. Non aveva mai visto così tanta ricchezza nella sua vita: sontuosi tappeti dalla Persia, candelabri di cristallo da Vienna, dipinti provenienti dalle migliori gallerie d'arte di Parigi e Amsterdam. Camminò in punta di piedi per il salotto fino alla sala dei ricevimenti; Yossele era già stato in quel luogo quando era venuto a ricevere una donazione da parte del padre di Sara, il quale non si era sforzato per nulla di nascondere dove si trovava la cassaforte.

Scostò leggermente il dipinto di una cascata nella sala dei ricevimenti ed ecco, dietro di esso, apparve la cassaforte. Yossele girò appena il quadrante della cassaforte e la porta si spalancò! Diamanti, oro e montagne di banconote apparvero davanti a lui. Yossele era sbalordito da come fosse andato tutto così liscio: il custode dormiva, i cani non avevano abbaiato, il cancello all'ingresso era aperto, tutti i servi erano scomparsi e persino la cassaforte non era chiusa a chiave. Per quanto potesse sembrargli strano, Yossele sentì di avere la collaborazione Divina! "Perché Hashèm mi sta rendendo le cose così semplici?" si domandò Yossele. "È strano, sembra quasi che tutto questo ben di D-o stia solo aspettando che io lo prenda". Più osservava le ricchezze di fronte ai suoi occhi, più il suo cuore cominciava a battere per il senso di colpa. Si ricordò del brano del Talmùd che affermava che il sostentamento di ogni persona è predeterminato. "In tal caso", discusse tra sé e sé, "per quale motivo dovrei avere il diritto di toccare qualcosa che non mi appartiene?". Tuttavia, i diamanti e le montagne di denaro sembravano chiamarlo per nome: "Yossele, prendici…".

La formazione dettata dalla Torà

di Yossele, la sua coscienza e la sua buona inclinazione stavano avendo la meglio nel suo conflitto interiore; una scintilla di emunà aveva acceso una fiamma di fede nel suo cuore. "Se tutte queste ricchezze fossero davvero di mia proprietà, allora verrebbero da me attraverso mezzi onesti; non ho più dubbi: non c'è nessun bisogno che trasgredisca i comandamenti di Hashèm e faccia questo furto!".

All'improvviso, Yossele provò un incredibile timore di Hashèm, proprio mentre si trovava sul punto di commettere un crimine terribile. "Hashèm, salvami!" urlò, voltandosi improvvisamente e uscendo di corsa dalla casa senza prendere niente. Il giorno seguente, di sera, dopo aver versato un fiume di lacrime e di rimorso mentre supplicava Hashèm per il Suo perdono, Yossele fu chiamato dal Bà'al Shem Tov. Devoto, Yossele si recò dal suo maestro senza indugio. "Siediti, Yossele", disse cordialmente il Bà'al Shem Tov, mentre gli porgeva una sedia. "Come ti senti?".

"B-bene, b-barùch Hashèm", balbettò Yossele, aspettandosi il peggior rimprovero immaginabile.

"Yossele", disse il Bà'al Shem Tov, "ho ricevuto un messaggio da una giovane donna, Sara: sai di chi sto parlando?".

Un tremendo groppo si materializzò nella gola di Yossele; riusciva a stento a respirare, tanto meno parlare. Si schiarì la gola diverse volte, mentre il suo volto cambiava alternativamente colore, da un rosso intenso a un pallido giallognolo, a un bianco cenere. Era certo che Sara avesse denunciato il tentato furto al Bà'al Shem Tov. E anche se non fosse stata lei a farlo, nulla sfuggiva all'illimitata visione spirituale dello tzaddìk. Yossele voleva buttarsi in un fosso e lasciare che la terra lo divorasse. Si vergognava così tanto…

"Yossele", continuò il Bà'al Shem Tov, "Sara, essendo orfana e figlia unica, mi ha chiesto di farle da tutore e di portarle consiglio e assistenza nel condurre i suoi affari…". Il Bà'al Shem Tov si interruppe per un istante e Yossele sentì i suoi penetranti occhi blu ghiaccio pervadere le fibre della sua anima. "…Sara mi ha chiesto di trovarle un buon chatàn; vuole sposarsi. Desidera un marito pio, che trascorra ogni ora del giorno a studiare Torà e a servire Hashèm. Non desidera un uomo d'affari che si prenda cura dei suoi interessi commerciali, perché lei stessa può occuparsene; suo padre l'ha educata bene, è ormai perfettamente esperta nel mondo degli affari. desidera soltanto un marito che sia isolato dal mondo esterno e le cui energie e aspirazioni siano totalmente convogliate nella Torà".

Yossele per poco non cadde dalla sedia; si aspettava di essere folgorato da un momento all'altro da un fulmine, e invece…Il Bà'al Shem Tov sorrise calorosamente. "Devi sapere, Yossele, che quando Sara si è presentata da me qualche settimana fa, non mi veniva in mente nessun buon partito per lei. Poi, Hashèm mi ha fatto venire l'idea che fosse arrivato il momento che tu trovassi moglie e che tu e Sara sareste stati

una coppia perfetta. Voglio che ti prepari per il matrimonio; i giorni di festa si avvicinano, credo quindi che tu e Sara dovreste sposarvi al più presto".

Ogni notizia improvvisa, anche la più gradevole, richiede del tempo per essere digerita. Yossele uscì dalla casa dello tzaddìk, la testa che gli girava, accecato dai caldi raggi del sole ucraino di mezza estate. Si sedette presso il fiume e contemplò l'enormità della Provvidenza Divina di Hashèm fino ai minimi dettagli, la Sua misericordia e la Sua grandiosa generosità. "Che cosa sarebbe successo se non avessi superato la prova?" si chiese, e quasi svenne al pensiero delle possibili conseguenze. Se avesse rubato, avrebbe rubato del denaro che sarebbe comunque arrivato a lui attraverso mezzi consentiti! Invece di diventare lo sposo di Sara e un pio studioso di Torà che non si sarebbe dovuto preoccupare per niente del proprio sostentamento, sarebbe divenuto un comune ladro solitario che vagabonda per strada senza niente con sé!

Yossele vide la vita come una fune tesa: una linea sottilissima separava il bene dal male, la felicità dalla disperazione, il successo straordinario e il fallimento totale. Ringraziò Hashèm per avergli dato la forza di superare la tentazione e passare la prova di fiducia. Si rese anche conto che la fortuna e l'abbondanza arrivano subito alle persone, senza indugi. Hashèm ha un suo tempo!

Affinchè il denaro, o qualsiasi altra cosa, possano portare benedizione, è necessario che esso raggiunga la persona attraverso mezzi leciti. Quando qualcuno si appropria in modo prematuro o illegale di ciò che non gli appartiene, egli rischia di perdere anche ciò che già gli appartiene e ciò che è destinato a ricevere.

È chiaro che non tutti riceviamo un'anteprima così vivida di come il nostro denaro sia già pronto e designato per noi come successe a Yossele. Inoltre, pochi si rendono conto che i loro bisogni futuri sono già stati predisposti per loro. Gli sforzi che facciamo per fare soldi non sono altro che prove sul come faremo soldi: in modo onesto e corretto oppure per mezzo di affari loschi, bisticci, frodi, truffe e così via. In sostanza, siamo tutti un po' come Yossele: con l'emunà e un po' di pazienza, otterremo tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

Starai forse pensando che la fortuna di Yossele sia stata quella di aver sposato una donna ricca. Sappi bene che anche se Yossele non avesse sposato Sara, una volta che il denaro della donna era stato destinato a lui, Yossele lo avrebbe ottenuto comunque, in un modo o nell'altro. Hashèm non ha nessun limite nel numero di mezzi con i quali può mandare i mezzi di sostentamento alle persone.

MOMENTI DI MUSÀR

MODÈ ANI

Questa prima frase della mattina ci deve accompagnare nell'arco di tutta la giornata: dobbiamo sempre ricordarci a chi apparteniamo! Tutti noi ci consideriamo dei buoni ebrei e ognuno di noi pensa: *"Io voglio studiare, io voglio pregare, io voglio essere un buon ebreo, io non voglio arrabbiarmi, tutto IO"*.

Il pensiero fisso dell'Io è in completa contraddizione con il vero pensiero ebraico. Un ebreo è uno schiavo di Hashem. Lui studia Torah perché Hashem ha comandato di studiare Torah, non perché gli piace studiare. Se lo studio dipendesse da lui, un giorno potrebbe andargli di studiare e un giorno potrebbe non andargli di studiare. Per questo, iniziando la giornata con il Mode e riconoscendo Hashem come padrone del mondo, siamo obbligati a fare tutto quello che dice di fare, e quindi l'intera giornata prende un altro scopo.

Ogni personafa tantissimi calcoli e si pone molte domande: *"Cosa fare adesso, studiare ancora un pò o andare a dormire? Andare a fare una passeggiata o stare a casa?"*

Grazie a D. siamo tutti timorosi di Hashem, ma facciamo troppi calcoli e a volte non ci fermiamo un attimo a pensare ad una cosa fondamentale: abbiamo un padrone! Hashem è il nostro padrone. Prima di decidere "io" quello che voglio fare, sarebbe sicuramente oppurtuno chiedere: *"Che pensa il nostro padrone di quello che vogliamo fare? Sarebbe d'accordo o no?"*

Questa è la prima parola del mattino, ti ringrazio Hashem, ti ringrazio del fatto che io sono Tuo e che tutta la mia giornata dipenderà da te.

Tratto da *"Nefesh Shimshon Tefilla di Rav Shimshon Pinkus"*

MOMENTI DI MUSÀR

SIPPURE' ZADIKKIM
Le galline abbandonate

Un giorno un tale se ne andò per la strada portando con sé una cesta con alcune galline. A un certo punto fu costretto a posare il pesante canestro a terra per recarsi da un negoziante a comprare della merce. "Lascerò le galline accanto a questa casa per un'oretta", pensò, "poi tornerò a prenderle". Quando concluse i suoi affari, tornò a prendere le galline, ma non ricordava dove le avesse lasciate. Cercò e ricercò ma non gli riuscì di trovare la strada. Sconsolato, se ne tornò alla sua città con la merce comprata ma privo della sua cesta. La casa, accanto alla quale l'uomo aveva lasciato le galline, era quella di R. Chaninà. Quando la moglie del Maestro trovò le galline, le portò al marito non sapendo che cosa farne. R. Chaninà le disse: "Sicuramente qualcuno ha abbandonato queste galline per poi riprenderle ma si è scordato il posto in cui le ha lasciate. Sono certo che un giorno il padrone si farà vivo. Per ora occupiamocene noi". Così avvenne. R. Chaninà e la moglie diedero cibo alle galline le quali, dopo un po' di tempo, iniziarono a deporre le uova e a covarle. Dalle uova nacquero i pulcini che divennero galli e galline a loro volta. Non passò molto tempo che l'intero cortile di R. Chaninà divenne pieno di pennuti starnazzanti. Che confusione in casa di R. Chaninà, e che lavoro duro per curare tutti questi volatili. Il Maestro fu costretto a vendere le galline e con i soldi comprò delle capre. "Le capre sono silenziose e non hanno bisogno di grandi cure", pensò. Passarono anni e anche le capre crebbero di numero. Accadde un giorno che il padrone delle galline tornasse in città e, passando di fronte alla casa di R. Chaninà, si ricordasse del posto in cui aveva appoggiato la sua cesta. Bussò alla porta ed entrò. "Anni fa lasciai delle galline" disse. "Le avete per caso trovate?" R. Chaninà chiese all'uomo: "Ti ricordi il colore delle galline e il tipo di filo con cui erano legate?" L'uomo rispose a tutte le domande. Allora il Maestro lo portò in un prato e gli disse: "Ecco. Quel gregge di capre che vedi è tuo". L'uomo si stupì e non credeva ai suoi occhi. Aveva lasciato qualche gallina e si riportava a casa decine di capre.

NIDDA' – *Distanze durante il periodo di impurità*

Le tre settimane che intercorrono tra il 17 di Tamùz e il 9 di Av sono chiamate yemé ben hametzarìm~i giorni [che si trovano] tra le ristrettezze. Questo termine deriva da un verso (Lam. 1, 3): «Tutti i suoi persecutori l'hanno raggiunta tra le sofferenze». Con questa espressione il verso allude alla distruzione del Santuario.
Dopo la lettura della Torà, Yhaftarà per ciascuno Shabbàt di queste tre settimane parla delle tragedie e delle punizioni che avrebbero colpito il popolo ebraico a causa dei suoi peccati. Queste haftaròt sono indicate con l'espressione ghìmmel depuranùta~una trilogia sulla punizione
I nostri Maestri hanno insegnato: «Quando il primo Santuario era sul punto di essere distrutto, si radunarono stuoli di giovani sacerdoti con le chiavi del Santuario in mano e salirono sul tetto esclamando: "*Padrone dell'universo, giacché non abbiamo avuto il merito di essere affidabili custodi di questo luogo, ecco queste chiavi, te le restituiamo*", e le lanciarono verso l'alto. In quel momento spuntò la forma di una mano che le prese, mentre loro saltarono e caddero dentro le fiamme». Vi è allusione a ciò nel lamento del profeta (Is. 22, 1-2): «*Oracolo della valle della visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sui tetti, che sei traboccante di rumore, città tumultuosa, città gaudente? I tuoi uomini sono stati trafitti, ma non lo sono stati da spada né sono morti in battaglia*».
Durante queste tre settimane non si possono tagliare i capelli né la barba. Gli ebrei che seguono il rito sefardita si astengono dal farlo soltanto dall'inizio della settimana in cui cade il 9 di Av.
Dal 17 di Tamùz fino al termine del 9 di Av non si celebrano neppure matrimoni. In alcune comunità sefardite ci si astiene dal celebrarli soltanto da Rosh Chòdesh del mese di Av fino a dopo il 9 di Av.
In questo periodo non è permesso neppure compiere acquisti in vista dell'occasione nuziale (argenteria o altre cose necessarie alla cerimonia) o costruire una casa (che dovrà servire alla coppia) perché queste attività arrecano gioia. Gli acquisti per le nozze sono vietati soltanto se al termine del periodo quei prodotti saranno ancora disponibili a quel prezzo.
Curiosità: poiché, però, non si vuole che alcuno perda l'occasione di sposarsi, il fidanzamento è stato permesso, persino se dovesse svolgersi il 9 di Av.

MOMENTI DI MUSÀR

MESSILAT YESHARIM – IL SENTIERO DEI GIUSTI

Gli elementi della devozione

Il secondo elemento della devozione riguarda il modo di agire e anch'esso è diviso in due parti, che comprendono a loro volta numerose ramificazioni. Queste due componenti principali sono il timore [di D-o] e l'amore [di D-o], le due colonne dell'autentico servizio divino, senza le quali esso non può sussistere. Il timore include la sottomissione di fronte al Signore benedetto, la soggezione con la quale ci si accinge a servirLo e l'onore che si porta ai Suoi precetti, al Suo Nome benedetto e alla Sua Torà. L'amore include: la gioia, la dedizione e la gelosia. E ora li spiegheremo uno a uno.

Il livello più alto del timore consiste nel temere l'immensità del Signore: quando l'uomo prega o compie una Mitzvà, deve pensare che lo sta facendo davanti al Re, il Re dei re. Questa è la messa in guardia fattaci dal Maestro della Mishnà (Talmud Bavli, trattato Berakhot 28b): "E quando preghi, sappi davanti a Chi stai pregando". E queste sono le cose a cui l'uomo deve fare attenzione e sulle quali deve riflettere approfonditamente per conseguire questo timore:

- ,che si trova veramente davanti al Creatore, benedetto sia il Suo Nome, e che discute con Lui malgrado ciò sia impercettibile all'occhio umano. Questo è ciò che risulta più difficile da raffigurare nella propria mente in modo appropriato, perché non si riceve nessun supporto da parte dei sensi. Ma con un po' di riflessione e di concentrazione, chi ragiona correttamente può fissare nel proprio cuore la realtà della situazione, cioè che si trova veramente a colloquio con il Signore benedetto, che a Lui inoltra la sua supplica ed espone la sua richiesta, e che è Lui, benedetto sia il Suo Nome, che lo ascolta e presta orecchio alle sue parole, proprio come quando una persona parla con un amico e questi lo ascolta attentamente.

Tratto da www.anzarouth.com

BEN AMEZARIM

Durante tutto questo periodo, è comunque permesso festeggiare dei fidanzamenti ma, dal Rosh Chòdesh di Av e fino a dopo il 9 di Av questi non si possono più associare a un vero e proprio ricevimento. In queste occasioni è lecito mangiare torte e dolci perché non sono considerati un pasto.

Dal 17 di Tamùz non si può recitare la benedizione sheecheyànu per un frutto o per un vestito nuovo. Questi sono giorni di tristezza per le disgrazie occorse nel passato e pertanto non è appropriato recitare una benedizione nella quale ringraziamo il Signore di "averci donato la vita, averci mantenuto e averci fatto giungere fino a questo momento".

Se, in questo periodo, dovesse capitare di imbattersi in un frutto nuovo, non bisogna mangiarlo subito ma è preferibile aspettare a farlo fino a Shabbàt, così da recitare la benedizione sheecheyànu quando è Shabbàt.

Qualora, però, si trovi un frutto nuovo che non si è in grado di conservare fino allo Shabbàt e che è così raro per cui, è probabile che non si trovi più trascorso Tishà BeÀv~il 9 di Av, allora, è permesso recitare la benedizione e consumarlo in un giorno feriale.

In questo periodo si deve evitare, per quanto possibile, di trovarsi in una situazione per la quale si deve recitare la benedizione sheecheyànu, anche se, a rigore, la può dire anche una persona in lutto. Curiosità: a questo proposito, sono previste delle eccezioni: ad esempio, se una donna gravida avverte il forte desiderio di un frutto, può mangiarlo anche senza dire la benedizione sheecheyànu.

Un'altra eccezione a questa regola è rappresentata da una mitzvà che capita proprio in quel periodo, come il riscatto di un primogenito o una milà~circoncisione, non è possibile rinviare una mitzvà di questo tipo e, anzi, in questo caso è permesso sia compiere la mitzvà che recitare sheecheyànu

Gli ebrei sefarditi che seguono il rito di Ari haKadòsh durante il periodo ben hametzarìm non dicono sheecheyànu in nessun caso, neppure di Shabbàt.

RACCONTO DI SHABBAT

Parashot Mattot-Masè
Tevilat kelim

Chi acquista da un non ebreo un utensile che viene a contatto con il cibo deve effettuare la tevilà, l'immersione rituale in un mikvè kasher (che contiene 40 seà di acqua piovana, circa 575 litri). Si compie la tevilà sia se l'utensile è stato utilizzato e kasherizzato secondo la halachà, oppure se è nuovo. Questa mitzvà ci viene insegnata nella parashà di questa settimana che tratta degli utensili che i soldati ebrei ottennero nella guerra contro Midyan. La Torà ci insegna che gli utensili utilizzati per cucinare etc. devono essere resi kasher togliendo qualsiasi residuo di cibo non kasher attraverso la hagalà, immersione in acqua bollente, oppure libun, calore intenso creato da una fiamma, secondo l'utilizzo dell'utensile. Oltre al processo di kasherizzazione, la Torà richiede l'immersione in un mikvè.

Secondo molti Maestri l'obbligo di immergere gli utensili di metallo (tra cui oro, argento, ferro, rame e piombo) deriva dalla Torà. L'immersione di altri materiali, tra cui il vetro, è un obbligo di origine Rabbinica. Utensili di pietra, coccio, legno o plastica non richiedono la tevilà. Utensili usa e getta, anche se di metallo, non richiedono tevilà. Tutti gli utensili che entrano in contatto diretto con il cibo devono essere immersi per poter essere utilizzati nella preparazione o consumo dei cibi. Gli utensili possono essere immersi sia di giorno sia di sera; di Shabbat e Yom Tov, tuttavia, non è permessa l'immersione che li renderebbe utilizzabili perchè assomiglierebbe all'azione di "completare un utensile", che è proibita in questi giorni santi.

Qual è il motivo di questa mitzvà? I Rishonim (commentatori più antichi) spiegano che quando un utensile passa dalla proprietà di un non ebreo a quella di un ebreo, è come un convertito che diventa parte del popolo ebraico per mezzo dell'immersione nel mikvè (dopo aver accettato il giogo della Torà e delle mitzvot).

Prima di effettuare qualsiasi mitzvà, i nostri Maestri ci comandano di pronunciare una benedizione prima di effettuare una mitzvà. La benedizione non è l'applicazione della mitzvà, ma un obbligo di origine Rabbinica da compiere con la mitzvà. Perciò, anche se la mitzvà è deoraita (dalla Torà), la berachà è miderabanan (un obbligo Rabbinico). Unica eccezione è la birkat hamazon, benedizione dopo il pasto, perchè la benedizione stessa è una mitzvà deoraita. Di conseguenza, prima di immergere gli utensili in un mikvè, bisogna tenerne uno nella mano destra e recitare la benedizione sulla mitzvà: *"baruch attà... al tevilat kelim"*.

Quando si immerge l'utensile, bisogna immergerlo completamente nell'acqua e assicurarsi che l'acqua

raggiunga ogni sua parte. Mentre lo si immerge, non bisogna tenerlo troppo stretto, in modo che l'acqua arrivi ovunque.

Prestando particolare attenzione a questa speciale mitzvà, ci eleveremo e aumenteremo il nostro livello di purezza.

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBAT

Continua dallo scorso giovedì

Un altro motivo per il quale non si beve l'acqua all'uscita dello shabbat da dopo il tramonto è scritto nel Midrash, colui che beve dell'acqua all'entrata di Shabbat durante il crepuscolo è considerato come se stesse commettendo un furto nei confronti dei morti, poichè loro, quando escono dal Gheinom alla vigilia di Shabbat, bevono si lavano e si rifrescano con l'acqua finchè non giunge qualcuno a turbare la loro quiete rubando loro l'acqua.

Oltre a ciò, è scritto che chiunque beva dell'acqua di Shabbat tra la preghiera di Minchà e quella di Arvit dell'uscita del Sabato durante l'anno in cui ha perso un suo caro, anche lui è considerato come se stesse rubando al proprio morto, poichè all'uscita dello Shabbat le anime escono dal Gheinom e bevono l'acqua dai fiumi che esce direttamente dal Gan Eden, e per questo non è opportuno berla, in quanto si starebbe privando il proprio caro scomparso della sua acqua.

Allora Turnus Rufus tornò sulla tomba del padre e compì delle stregonerie che gli permisero di parlare con lui, e gli chiese: *"Ma come, durante la tua vita non hai rispettato lo Shabbat, e lo rispetti invece durante la tua morte? Da quando ti sei fatto ebreo?"*. Gli rispose il padre: *"Figlio mio, chi volontariamente non rispetta lo Shabbat presso di voi come è stato comandato, giunge qui ed è costretto a rispettarlo contro la sua volontà"*.

Turnus Rufus allora chiese al padre: *"E quale è la vostra occupazione durante tutta la settimana?"*. Gli disse il padre: *"Ogni giorno della settimana noi veniamo giudicati, mentre di Shabbat ci è data quiete. Ed all'uscita di Shabbat, quando tutte le preghiere del popolo d'Israele sono ormai concluse, l'angelo preposto al nostro giudizio grida verso di noi dicendo: Che i malvagi tornino nel Gheinom, poichè Israele ha terminato le sue tefillot!"*.

Ed è per questa motivazione che c'è l'usanza di aggiungere la lettura di *"Vyi Noham.."*, ecc. alla preghiera di Arvit dell'uscita di Shabbat, in modo da poter allungare quel periodo di tempo nel quale i malvagi trovano pace dalle sofferenze del Gheinom.

Continua il prossimo giovedì.

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pg 64 e finisce a pag. 57, da leggere s fogliando le pagine nel verso ebraico

Tefillà da recitare dopo aver letto il Tikkùn Haklalì

composta da Rabbì Natan Z'L'

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera -vatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho pro-fanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di ver-gogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, -ne, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi im-morali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e in-volontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possa-no esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!" (Tehillim 51).Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessu-na tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! "Rido-nami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito ge-neroso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!" (Tehillim 17).Oh Padrone del mondo, suona lo "Shofar" segno della no-stra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccoglici da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua pro-avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

"Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò" Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֵכִי אִם-לֹא אַעֲלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַ͏ִם עַל רֹאשׁ שִׂמְחָתִי: זְכֹר יי
לִבְנֵי אֱדוֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַ͏ִם הָאֹמְרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-
בָּבֶל הַשְּׁדוּדָה אַשְׁרֵי שֶׁיְּשַׁלֶּם-לָךְ אֶת-גְּמוּלֵךְ שֶׁגָּמַלְתְּ לָנוּ: אַשְׁרֵי
שֶׁיֹּאחֵז וְנִפֵּץ אֶת-עֹלָלַיִךְ אֶל-הַסָּלַע:

SALMO 150

הַלְלוּ יָהּ הַלְלוּ-אֵל בְּקָדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בִּרְקִיעַ עֻזּוֹ: הַלְלוּהוּ בִּגְבוּרֹתָיו
הַלְלוּהוּ כְּרֹב גֻּדְלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתֵקַע שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנֵבֶל וְכִנּוֹר:
הַלְלוּהוּ בְתֹף וּמָחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְצִלְצְלֵי-שָׁמַע
הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׁמָה תְּהַלֵּל יָהּ הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkùn Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יָגֵל יַעֲקֹב יִשְׂמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צַדִּיקִים מֵיי מָעוּזָּם בְּעֵת צָרָה: וַיַּעְזְרֵם יי וַיְפַלְּטֵם
יְפַלְּטֵם מֵרְשָׁעִים וְיוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 55

יי צְרָפָתְהוּ: שָׁלַח מְלָךְ וַיַּתִּירֵהוּ מֹשֵׁל עַמִּים וַיְפַתְּחֵהוּ: שָׂמוֹ אָדוֹן
לְבֵיתוֹ וּמֹשֵׁל בְּכָל-קִנְיָנוֹ: לֶאְסֹר שָׂרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקֵנָיו יְחַכֵּם: וַיָּבֹא
יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וְיַעֲקֹב גָּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיְפֶר אֶת-עַמּוֹ מְאֹד וַיַּעַצְמֵהוּ
מִצָּרָיו: הָפַךְ לִבָּם לִשְׂנֹא עַמּוֹ לְהִתְנַכֵּל בַּעֲבָדָיו: שָׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שָׂמוּ-בָם דִּבְרֵי אֹתוֹתָיו וּמֹפְתִים בְּאֶרֶץ חָם:
שָׁלַח חֹשֶׁךְ וַיַּחְשֵׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרוֹ (קרי: דְּבָרֹו): הָפַךְ אֶת-
מֵימֵיהֶם לְדָם וַיָּמֶת אֶת-דְּגָתָם: שָׁרַץ אַרְצָם צְפַרְדְּעִים בְּחַדְרֵי
מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיָּבֹא עָרֹב כִּנִּים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם בָּרָד אֵשׁ
לֶהָבוֹת בְּאַרְצָם: וַיַּךְ גַּפְנָם וּתְאֵנָתָם וַיְשַׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיָּבֹא
אַרְבֶּה וְיֶלֶק וְאֵין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאַרְצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אַדְמָתָם:
וַיַּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאַרְצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וְאֵין
בִּשְׁבָטָיו כּוֹשֵׁל: שָׂמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נָפַל פַּחְדָּם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׂ
עָנָן לְמָסָךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לָיְלָה: שָׁאַל וַיָּבֵא שְׂלָו וְלֶחֶם שָׁמַיִם יַשְׂבִּיעֵם:
פָּתַח צוּר וַיָּזוּבוּ מַיִם הָלְכוּ בַּצִּיּוֹת נָהָר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קָדְשׁוֹ אֶת-
אַבְרָהָם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְשָׂשׂוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
אַרְצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצֹרוּ
הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נַהֲרוֹת בָּבֶל שָׁם יָשַׁבְנוּ גַּם-בָּכִינוּ בְּזָכְרֵנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עֲרָבִים
בְּתוֹכָהּ תָּלִינוּ כִּנֹּרוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שְׁאֵלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דִּבְרֵי-שִׁיר וְתוֹלָלֵינוּ
שִׂמְחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נָשִׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אַדְמַת
נֵכָר: אִם-אֶשְׁכָּחֵךְ יְרוּשָׁלָם תִּשְׁכַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִכִּי אִם-לֹא

וּבַחֲמָתְךָ נִבְהָלְנוּ: שַׁתָּ (קרי: שַׁתָּה) עֲוֺנֹתֵינוּ לְנֶגְדֶּךָ עֲלֻמֵנוּ לִמְאוֹר
פָּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֶבְרָתֶךָ כִּלִּינוּ שָׁנֵינוּ כְמוֹ-הֶגֶה: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
בָהֶם שִׁבְעִים שָׁנָה וְאִם בִּגְבוּרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרָהְבָּם עָמָל וָאָוֶן כִּי-גָז
חִישׁ וַנָּעֻפָה: מִי-יוֹדֵעַ עֹז אַפֶּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֶבְרָתֶךָ: לִמְנוֹת יָמֵינוּ כֵּן
הוֹדַע וְנָבִא לְבַב חָכְמָה: שׁוּבָה יי עַד-מָתָי וְהִנָּחֵם עַל-עֲבָדֶיךָ:
שַׂבְּעֵנוּ בַבֹּקֶר חַסְדֶּךָ וּנְרַנְּנָה וְנִשְׂמְחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שַׂמְּחֵנוּ כִּימוֹת
עִנִּיתָנוּ שְׁנוֹת רָאִינוּ רָעָה: יֵרָאֶה אֶל-עֲבָדֶיךָ פָעֳלֶךָ וַהֲדָרְךָ עַל-בְּנֵיהֶם:
וִיהִי נֹעַם אֲד-נָי אֱלֹ-ֵינוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
יָדֵינוּ כּוֹנְנֵהוּ:

Salmo 105

הוֹדוּ לַיי קִרְאוּ בִּשְׁמוֹ הוֹדִיעוּ בָעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זַמְּרוּ-
לוֹ שִׂיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קָדְשׁוֹ יִשְׂמַח לֵב מְבַקְשֵׁי
יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֻזּוֹ בַּקְּשׁוּ פָנָיו תָּמִיד: זִכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
מֹפְתָיו וּמִשְׁפְּטֵי-פִיו: זֶרַע אַבְרָהָם עַבְדּוֹ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יי
אֱלֹ-ֵינוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִוָּה לְאֶלֶף
דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אַבְרָהָם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׂחָק: וַיַּעֲמִידֶהָ לְיַעֲקֹב לְחֹק
לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת-אֶרֶץ-כְּנָעַן חֶבֶל נַחֲלַתְכֶם:
בִּהְיוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כִּמְעַט וְגָרִים בָּהּ: וַיִּתְהַלְּכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעָשְׁקָם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
מְלָכִים: אַל-תִּגְּעוּ בִמְשִׁיחָי וְלִנְבִיאַי אַל-תָּרֵעוּ: וַיִּקְרָא רָעָב עַל-הָאָרֶץ
כָּל-מַטֵּה-לֶחֶם שָׁבָר: שָׁלַח לִפְנֵיהֶם אִישׁ לְעֶבֶד נִמְכַּר יוֹסֵף: עִנּוּ
בַכֶּבֶל רַגְלָיו (קרי: רַגְלוֹ) בַּרְזֶל בָּאָה נַפְשׁוֹ: עַד-עֵת בֹּא-דְבָרוֹ אִמְרַת

SALMO 77

לַמְנַצֵּחַ עַל-יְדוּתוּן (קרי: יְדִיתוּן) לְאָסָף מִזְמוֹר: קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהַאֲזִין אֵלָי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדֹנָי דָּרָשְׁתִּי יָדִי לַיְלָה נִגְּרָה וְלֹא תָפוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נַפְשִׁי: אֶזְכְּרָה אֱלֹהִים וָאֶהֱמָיָה אָשִׂיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֶלָה: אָחַזְתָּ שְׁמֻרוֹת עֵינָי נְפָעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר: חִשַּׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֶזְכְּרָה נְגִינָתִי בַּלָּיְלָה עִם-לְבָבִי אָשִׂיחָה וַיְחַפֵּשׂ רוּחִי: הַלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדֹנָי וְלֹא-יֹסִיף לִרְצוֹת עוֹד: הָאָפֵס לָנֶצַח חַסְדּוֹ גָּמַר אֹמֶר לְדֹר וָדֹר: הֲשָׁכַח חַנּוֹת אִם אָסַף בְּאַף רַחֲמָיו סֶלָה: וָאֹמַר חַלּוֹתִי הִיא שְׁנוֹת יְמִין עֶלְיוֹן: אזכיר (קרי: אֶזְכּוֹר) מַעַלְלֵי-יָהּ כִּי-אֶזְכְּרָה מִקֶּדֶם פִּלְאֶךָ: וְהָגִיתִי בְכָל-פָּעֳלֶךָ וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אָשִׂיחָה: אֱלֹהִים בַּקֹּדֶשׁ דַּרְכֶּךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כֵּאלֹהִים: אַתָּה הָאֵל עֹשֵׂה פֶלֶא הוֹדַעְתָּ בָעַמִּים עֻזֶּךָ: גָּאַלְתָּ בִזְרוֹעַ עַמֶּךָ בְּנֵי-יַעֲקֹב וְיוֹסֵף סֶלָה: רָאוּךָ מַיִם אֱלֹהִים רָאוּךָ מַיִם יָחִילוּ אַף יִרְגְּזוּ תְהֹמוֹת: זֹרְמוּ מַיִם עָבוֹת קוֹל נָתְנוּ שְׁחָקִים אַף-חֲצָצֶיךָ יִתְהַלָּכוּ: קוֹל רַעַמְךָ בַּגַּלְגַּל הֵאִירוּ בְרָקִים תֵּבֵל רָגְזָה וַתִּרְעַשׁ הָאָרֶץ: בַּיָּם דַּרְכֶּךָ וּשְׁבִילְךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וְעִקְּבוֹתֶיךָ לֹא נֹדָעוּ: נָחִיתָ כַצֹּאן עַמֶּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

SALMO 90

תְּפִלָּה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֱלֹהִים אֲדֹנָי מָעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָנוּ בְּדֹר וָדֹר: בְּטֶרֶם הָרִים יֻלָּדוּ וַתְּחוֹלֵל אֶרֶץ וְתֵבֵל וּמֵעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל: תָּשֵׁב אֱנוֹשׁ עַד-דַּכָּא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאַשְׁמוּרָה בַלָּיְלָה: זְרַמְתָּם שֵׁנָה יִהְיוּ בַּבֹּקֶר כֶּחָצִיר יַחֲלֹף: בַּבֹּקֶר יָצִיץ וְחָלָף לָעֶרֶב יְמוֹלֵל וְיָבֵשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְאַפֶּךָ

חַיִּי: אוֹמְרָה לְאֵל סַלְעִי לָמָּה שְׁכַחְתָּנִי לָמָּה-קֹדֵר אֵלֵךְ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
בְּרֶצַח בְּעַצְמוֹתַי חֵרְפוּנִי צוֹרְרָי בְּאָמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹהֶיךָ:
מַה-תִּשְׁתּוֹחֲחִי נַפְשִׁי וּמַה-תֶּהֱמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹהִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנּוּ
יְשׁוּעֹת פָּנַי וֵאלֹהָי:

Salmo 59

לַמְנַצֵּחַ אַל-תַּשְׁחֵת לְדָוִד מִכְתָּם בְּשָׁלַח שָׁאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
לַהֲמִיתוֹ: הַצִּילֵנִי מֵאֹיְבַי אֱלֹהָי מִמִּתְקוֹמְמַי תְּשַׂגְּבֵנִי: הַצִּילֵנִי מִפֹּעֲלֵי
אָוֶן וּמֵאַנְשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יָגוּרוּ עָלַי עַזִּים
לֹא-פִשְׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יְיָ: בְּלִי-עָוֹן יְרוּצוּן וְיִכּוֹנָנוּ עוּרָה לִקְרָאתִי
וּרְאֵה: וְאַתָּה יְיָ-אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הָקִיצָה לִפְקֹד כָּל-
הַגּוֹיִם אַל-תָּחֹן כָּל-בֹּגְדֵי אָוֶן סֶלָה: יָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכֶּלֶב וְיסוֹבְבוּ
עִיר: הִנֵּה יַבִּיעוּן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׂפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שֹׁמֵעַ: וְאַתָּה
יְיָ תִּשְׂחַק-לָמוֹ תִּלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֻזּוֹ אֵלֶיךָ אֶשְׁמֹרָה כִּי-אֱלֹהִים
מִשְׂגַּבִּי: אֱלֹהֵי חַסְדִּי (קרי: חַסְדּוֹ) יְקַדְּמֵנִי אֱלֹהִים יַרְאֵנִי בְשׁוּרָרָי: אַל-
תַּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכְּחוּ עַמִּי הֲנִיעֵמוֹ בְחֵילְךָ וְהוֹרִידֵמוֹ מָגִנֵּנוּ אֲדֹנָי:
חַטַּאת-פִּימוֹ דְּבַר-שְׂפָתֵימוֹ וְיִלָּכְדוּ בְגַאֲוָתָם וּמֵאָלָה וּמִכַּחַשׁ יְסֻפָּרוּ:
כַּלֵּה בְחֵמָה כַּלֵּה וְאֵינֵמוֹ וְיֵדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מֹשֵׁל בְּיַעֲקֹב לַאֲפְסֵי
הָאָרֶץ סֶלָה: וְיָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכֶּלֶב וְיסוֹבְבוּ עִיר: הֵמָּה יְנִועֻן (קרי:
יְנִיעוּן) לֶאֱכֹל אִם-לֹא יִשְׂבְּעוּ וַיָּלִינוּ: וַאֲנִי אָשִׁיר עֻזֶּךָ וַאֲרַנֵּן לַבֹּקֶר
חַסְדֶּךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׂגָּב לִי וּמָנוֹס בְּיוֹם צַר-לִי: עֻזִּי אֵלֶיךָ אֲזַמֵּרָה כִּי-
אֱלֹהִים מִשְׂגַּבִּי אֱלֹהֵי חַסְדִּי:

SALMO 41

לַמְנַצֵּחַ מִזְמוֹר לְדָוִד: אַשְׁרֵי מַשְׂכִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יְמַלְּטֵהוּ
יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ וִיחַיֵּהוּ יאשר (קרי: וְאָשַׁר) בָּאָרֶץ וְאַל-תִּתְּנֵהוּ
בְּנֶפֶשׁ אֹיְבָיו: יי יִסְעָדֶנּוּ עַל-עֶרֶשׂ דְּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הָפַכְתָּ בְחָלְיוֹ:
אֲנִי-אָמַרְתִּי יי חָנֵּנִי רְפָאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבַי יֹאמְרוּ רַע
לִי מָתַי יָמוּת וְאָבַד שְׁמוֹ: וְאִם-בָּא לִרְאוֹת שָׁוְא יְדַבֵּר לִבּוֹ יִקְבָּץ-אָוֶן
לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׂנְאָי עָלַי יַחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
דְּבַר-בְּלִיַּעַל יָצוּק בּוֹ וַאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יוֹסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
אֲשֶׁר-בָּטַחְתִּי בּוֹ אוֹכֵל לַחְמִי הִגְדִּיל עָלַי עָקֵב: וְאַתָּה יי חָנֵּנִי
וַהֲקִימֵנִי וַאֲשַׁלְּמָה לָהֶם: בְּזֹאת יָדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֹיְבִי
עָלָי: וַאֲנִי בְּתֻמִּי תָּמַכְתָּ בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בָּרוּךְ יי אֱלֹהֵי
יִשְׂרָאֵל מֵהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

SALMO 42

לַמְנַצֵּחַ מַשְׂכִּיל לִבְנֵי-קֹרַח: כְּאַיָּל תַּעֲרֹג עַל-אֲפִיקֵי-מַיִם כֵּן נַפְשִׁי
תַעֲרֹג אֵלֶיךָ אֱלֹהִים: צָמְאָה נַפְשִׁי לֵאלֹהִים לְאֵל חָי מָתַי אָבוֹא
וְאֵרָאֶה פְּנֵי אֱלֹהִים: הָיְתָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וָלָיְלָה בֶּאֱמֹר אֵלַי
כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹהֶיךָ: אֵלֶּה אֶזְכְּרָה וְאֶשְׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בַּסָּךְ
אֶדַּדֵּם עַד-בֵּית אֱלֹהִים בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הָמוֹן חוֹגֵג: מַה-תִּשְׁתּוֹחֲחִי
נַפְשִׁי וַתֶּהֱמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹהִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנּוּ יְשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהַי
עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתּוֹחָח עַל-כֵּן אֶזְכָּרְךָ מֵאֶרֶץ יַרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מֵהַר מִצְעָר:
תְּהוֹם-אֶל-תְּהוֹם קוֹרֵא לְקוֹל צִנּוֹרֶיךָ כָּל-מִשְׁבָּרֶיךָ וְגַלֶּיךָ עָלַי עָבָרוּ:
יוֹמָם יְצַוֶּה יי חַסְדּוֹ וּבַלַּיְלָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עִמִּי תְּפִלָּה לְאֵל

Salmo 16

מִכְתָּם לְדָוִד שָׁמְרֵנִי אֵל כִּי-חָסִיתִי בָךְ׃ אָמַרְתְּ לַיי אֲדֹנָי אָתָּה
טוֹבָתִי בַּל-עָלֶיךָ׃ לִקְדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בָּאָרֶץ הֵמָּה וְאַדִּירֵי כָּל-חֶפְצִי-בָם׃
יִרְבּוּ עַצְּבוֹתָם אַחֵר מָהָרוּ בַּל-אַסִּיךְ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֶשָּׂא אֶת-
שְׁמוֹתָם עַל-שְׂפָתָי׃ יי מְנָת-חֶלְקִי וְכוֹסִי אַתָּה תּוֹמִיךְ גּוֹרָלִי׃
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בַּנְּעִמִים אַף-נַחֲלָת שָׁפְרָה עָלָי׃ אֲבָרֵךְ אֶת- יי אֲשֶׁר
יְעָצָנִי אַף-לֵילוֹת יִסְּרוּנִי כִלְיוֹתָי׃ שִׁוִּיתִי יי לְנֶגְדִּי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בַּל-אֶמּוֹט׃ לָכֵן שָׂמַח לִבִּי וַיָּגֶל כְּבוֹדִי אַף-בְּשָׂרִי יִשְׁכֹּן לָבֶטַח׃ כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לִשְׁאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לִרְאוֹת שָׁחַת׃ תּוֹדִיעֵנִי אֹרַח
חַיִּים שֹׂבַע שְׂמָחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נְעִמוֹת בִּימִינְךָ נֶצַח׃

Salmo 32

לְדָוִד מַשְׂכִּיל אַשְׁרֵי נְשׂוּי-פֶּשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה׃ אַשְׁרֵי אָדָם לֹא יַחְשֹׁב
יי לוֹ עָוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה׃ כִּי-הֶחֱרַשְׁתִּי בָּלוּ עֲצָמַי בְּשַׁאֲגָתִי כָּל-
הַיּוֹם׃ כִּי יוֹמָם וָלַיְלָה תִּכְבַּד עָלַי יָדֶךָ נֶהְפַּךְ לְשַׁדִּי בְּחַרְבֹנֵי קַיִץ סֶלָה׃
חַטָּאתִי אוֹדִיעֲךָ וַעֲוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹרֶה עָלַי פְּשָׁעַי לַיי
וְאַתָּה נָשָׂאתָ עֲוֹן חַטָּאתִי סֶלָה׃ עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חָסִיד אֵלֶיךָ לְעֵת
מְצֹא רַק לְשֵׁטֶף מַיִם רַבִּים אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ׃ אַתָּה סֵתֶר לִי מִצַּר תִּצְּרֵנִי
רָנֵּי פַלֵּט תְּסוֹבְבֵנִי סֶלָה׃ אַשְׂכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוּ תֵּלֵךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינִי׃ אַל-תִּהְיוּ כְּסוּס כְּפֶרֶד אֵין הָבִין בְּמֶתֶג-וָרֶסֶן עֶדְיוֹ לִבְלוֹם בַּל
קָרֹב אֵלֶיךָ׃ רַבִּים מַכְאוֹבִים לָרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בַּיי חֶסֶד יְסוֹבְבֶנּוּ׃
שִׂמְחוּ בַיי וְגִילוּ צַדִּיקִים וְהַרְנִינוּ כָּל-יִשְׁרֵי-לֵב׃

TIKKÙN HAKLALÌ

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkùn Haklalì

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פיגא, זכותו יגן עלינו, שגילה תיקון זה.

לְכוּ נְרַנְּנָה לַיי נָרִיעָה לְצוּר יִשְׁעֵנוּ: נְקַדְּמָה פָנָיו
בְּתוֹדָה בִּזְמִרוֹת נָרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לְשֵׁם יִחוּד קוּדְשָׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתֵּהּ בְּדָחְילוּ וּרְחִימוּ על ידי ההוא טמיר ונעלם בשם כל ישראל.

hamefizitalia@gmail.com
3925407850 · 3333508862

A

MOMENTI DI TO

da questo lato e leg

TIKKUN HAKL